

CLXXXIII SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 12 APRILE 1957

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

indi

del Presidente ALESSI

INDICE

Interpellanze (Svolgimento):

| | |
|--|---------------|
| PRESIDENTE | 891 |
| D'AGATA | 891, 894 |
| LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i> | 892, 896, 899 |
| STRANO | 896 |
| NICASTRO | 896, 898 |

Interrogazioni:

| | |
|---|--------------------|
| (Annunzio) | 885 |
| (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE | 886, 887, 889, 890 |
| CANNIZZO, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i> | 886 |
| GIUMMARRA | 887 |
| LO GIUDICE, <i>Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio</i> | 887 |
| MAJORANA | 888 |
| RECUPERO | 889, 891 |
| MARRARO | 889 |
| LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i> | 889, 890 |
| COLAJANNI | 890 |
| RUSSO MICHELE | 890 |
| ADAMO | 891 |

Proposta di legge: «Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne» (251) (Discussione):

| | |
|---|---|
| PRESIDENTE | 901, 907, 908, 909, 910, 911, 913, 914, 915 |
| IMPALA MINERVA, <i>relatore</i> | 901, 905 |
| CANNIZZO, <i>Assessore alla pubblica istruzione</i> | 902, 906, 910 |
| | 911, 913, 914, 915 |
| LO MAGRO, <i>Presidente della Commissione</i> | 908, 913, 915 |
| RECUPERO | 908 |
| GRAMMATICO | 909, 911, 913 |
| RESTIVO | 910 |
| VARVARO | 911 |
| MAJORANA | 911 |
| BOSCO | 914 |

Sull'ordine dei lavori:

| | |
|--|-----|
| LA LOGGIA, <i>Presidente della Regione</i> | 900 |
| PRESIDENTE | 900 |
| CORTESE | 900 |

La seduta è aperta alle ore 9,45.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione presentata alla Presidenza.

RECUPERO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici ed alla edilizia popolare e sovvenzionata, per sapere:

1) se non ritenga di dover sollecitamente indagare circa le cause e le responsabilità dei gravi vizi di costruzione riscontrati negli alloggi E.S.C.A.L., costruiti in provincia di Ragusa e precisamente:

a) in Acate, ove 4 appartamenti presentano lesioni ampie alle pareti ed 8 appartamenti, costruiti col contributo della legge Tupini, presentano vizi alle coperture che lasciano passare l'acqua, col conseguente crollo degli intonaci e con il turbamento delle condizioni di staticità;

b) in Santa Croce Camerina, ove 8 appartamenti in contrada « Margio Secco » non possono essere consegnati agli aventi diritto, per l'umidità, le infiltrazioni di acqua, le lesioni alle pareti ed il cedimento della fondazione e dei pavimenti a primo piano;

c) in Pozzallo, ove 4 alloggi nel rione «Sca-ro», a causa dei difetti di impermeabilizzazione delle coperture, lasciano penetrare l'acqua piovana;

d) in Ragusa, ove 12 alloggi in contrada «Pendente» sono antigigienici per le notevoli infiltrazioni di acqua attraverso gli infissi ed i tubi di scarico delle grondaie ed ove 44 alloggi, di proprietà I.N.A.-Casa, ma costruiti dall'E.S.C.A.L., hanno le terrazze di copertura permeabili all'acqua, mentre, in ispecie, nelle palazzine B e D si è avuto il cedimento del pavimento a piano terra e nella palazzina E uno degli inquilini ha dovuto abbandonare l'alloggio per la notevole umidità;

e) in Modica, ove 64 alloggi, costruiti dall'E.S.C.A.L. ma di proprietà dell'I.N.A.-Casa nel quartiere «Milano-Palermo», presentano vizi gravi ai muri esterni che lasciano filtrare l'acqua, agli infissi, agli intonaci esterni ed interni, agli scarichi, ai pavimenti ed agli impianti vari;

f) in Vittoria, ove 20 appartamenti in contrada «Rosario» presentano del pari difetti di costruzione;

g) in Corniso, ove 29 appartamenti distribuiti nel quartiere «Monserrato» e 12 appartamenti nella frazione di Pedalino hanno la pendenza dei pavimenti verso l'interno anziché verso l'esterno;

2) se non ritenga, a seguito delle accertate responsabilità, di dovere adottare gravi provvedimenti;

3) se, infine, non ritenga di dovere stimolare la costruzione degli alloggi per alluvionati in Scicli, condotta a rilento, e di accelerare l'iter necessario per l'appalto dei lavori di costruzione delle case per gli aggrottati nel quartiere «Orto Bramante» in Modica.» (830)

GIUMMARRA.

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione, testè annunciata, sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al turno ordinario.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

E' all'ordine del giorno l'interrogazione nu-

mero 718 dell'onorevole Giummarra, all'Assessore alla pubblica istruzione, «per sapere se non ritenga di dovere intervenire con urgenza, onde accelerare la istituzione, nel Comune di Ragusa, di un Museo regionale richiesto:

1) dalla necessità di supplire alla carenza di spazio che angustia attualmente il Museo di Siracusa;

2) dal dovere di esporre al pubblico la parte selezionata del materiale rinvenuto nel corso degli scavi, condotti dal 1951 in poi, nella provincia di Ragusa;

3) dal fatto che il Comune di Ragusa ha, da tempo, approntato idonei e decorosi locali;

4) dal fatto che è stato corrisposto da parte dell'Amministrazione comunale di Ragusa un contributo finanziario per l'esecuzione degli scavi;

5) dal fatto che Ragusa, con la sua Ibla settecentesca, è oggi modernamente attrezzata dal punto di vista alberghiero e pertanto suscettibile di piena valorizzazione dal punto di vista turistico».

Ha facoltà di parlare l'Assessore alla pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. L'Assessorato per la pubblica istruzione, pur essendo a conoscenza della ristrettezza dei locali adibiti a sede del Museo nazionale di Siracusa e della necessità di esporre degnamente il materiale archeologico rinvenuto durante le recenti campagne di scavo eseguite a Ragusa, non può autorizzare l'istituzione di un museo regionale in detto centro perchè non ha, nel proprio bilancio, fondi stanziati per coprire l'onere finanziario che ne deriva.

Tenuto ciò presente, se la Giunta comunale, oltre ai locali già apprestati, riesce a fare stanziare una somma annua fissa, necessaria per la manutenzione ed il regolare funzionamento di detto museo, l'Assessorato può, di tanto in tanto, concedere dei sussidi prelevando le somme dai capitoli relativi alle provvidenze in favore dei musei nazionali e comunali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giummarra per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

GIUMMARRA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore e mi riservo di presentare apposito progetto di legge per l'istituzione del Museo regionale di Ragusa, in considerazione anche del fatto che l'Assessorato per la pubblica istruzione non ha fondi appositi in bilancio per l'istituzione di tale Museo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 715, dell'onorevole Majorana al Presidente della Regione ed all'Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio, «per conoscere quale sia l'intendimento del Governo regionale nei riguardi dei comuni della Regione, a carico dei quali sono state ultimamente notificate le prime rate di scadenza relative ai rimborsi della quota prevista dalla legge statale 3 marzo 1948, numero 121, e dalle leggi regionali 14 giugno 1949, numero 17 e 16 giugno 1951, numero 5.

L'interrogante tiene a far notare che tale indirizzo contrasta con quanto dalla Regione e dallo Stato stabilito più recentemente, rispettivamente, con legge 7 agosto 1953, numero 46, e con quelle istitutive della Cassa del Mezzogiorno, etc., e rende ancora più difficile la situazione finanziaria dei nostri comuni già notoriamente deficitari.

L'interrogante sottolinea l'urgenza di tranquillizzare al riguardo le civiche amministrazioni interessate ».

Ha facoltà di parlare il Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio, onorevole Lo Giudice, per rispondere a questa interrogazione.

LO GIUDICE, *Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al demanio*. In merito all'interrogazione dell'onorevole Majorana è anzitutto da osservare che, essendo decorso in gran parte l'esercizio finanziario 1956-57, i Comuni dell'Isola debitori verso l'Amministrazione regionale per rate scadute in rimborso delle quote previste dalla legge regionale numero 17 e dalla legge regionale numero 5, hanno già cominciato a scomputare le rate di debito di che trattasi. Nel merito della richiesta ho da osservare in modo particolare che, per quanto riguarda gli oneri assai numerosi finora assunti dalla Regione a favore dei Comuni in base alla legge numero 17, il Governo regionale autorizzò la spesa di un miliardo e mezzo per la costruzione

di edifici scolastici nei Comuni dell'Isola nello interesse dei Comuni stessi che ne risultavano sprovvisti o insufficientemente provvisti. Con l'articolo 4 della legge si diceva che la spesa sostenuta dalla Regione per l'esecuzione dei lavori in oggetto, restava per metà a carico dei Comuni interessati. Di conseguenza, in base a questa espressa disposizione di legge, i Comuni hanno cominciato a fare i primi versamenti.

La legge numero 5 stabiliva un intervento della Regione per opere riguardanti l'edilizia scolastica, acquedotti, opere di rimboschimento, sanatori e preventori, porti pescherecci; prevedeva inoltre il rimborso della quota da parte dei Comuni.

Infine, con la legge numero 46 del 7 agosto 1953, la Regione veniva autorizzata a concorrere a favore dei Comuni mediante contributi per la durata di 35 anni nella spesa per la esecuzione delle opere rientranti nelle categorie seguenti: edifici scolastici, edifici per preventori e sanatori, e così via di seguito.

Ho voluto fare riferimento a queste tre leggi per confermare che l'indirizzo della Regione è stato quello di sostenere — e largamente — le Amministrazioni comunali, che appunto per le loro deficitarie condizioni economiche, hanno bisogno di essere aiutate; ma quando la legge ha espressamente previsto che l'anticipazione che i Comuni ricevono va rimborsata e quando già quasi tutti i Comuni hanno cominciato a versare, non si può pretendere che una nuova legge abolisca la precedente, perchè in questo caso ci troveremmo nelle condizioni di avere favorito i Comuni morosi, cioè a dire i Comuni che non hanno fatto il loro dovere, mentre altri Comuni che si sono dimostrati fedeli osservanti delle norme di legge, verrebbero a subire la beffa di avere pagato. Aggiungo che i Comuni che fino a poco tempo fa non avevano pagato, erano pochissimi e che tali Comuni, sollecitati, si stanno mettendo tutti in regola.

Ritengo pertanto che le preoccupazioni dell'onorevole Majorana non possano indurci a modificare la legge. Ove ammettessimo questo principio, arriveremmo alla conclusione che gli oneri a carico dei Comuni per opere fatte nel loro interesse verrebbero per l'avvenire assunti dai Comuni stessi a cuor leggero nella speranza di una legge successiva che cancelli tale onere. Quindi, anche per una regola di correttezza amministrativa, oltre che

legislativa, non mi pare opportuno che si possa arrivare alla modifica della legge. Del resto la Regione, che ha tutta una serie di provvidenze a favore dei Comuni, sta predisponendo un disegno di legge che precisa quali sono gli oneri che fino adesso hanno fatto carico ai Comuni, cioè a dire quelli per conto dello Stato e della Regione, in modo che, precisando quali sono questi oneri, e ciò in applicazione della legge di riforma amministrativa, le finanze comunali andranno a godere di un ulteriore alleggerimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MAJORANA. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, ritengo che l'interrogazione abbia una notevole importanza perchè effettivamente quanto ne forma oggetto, a mio modo di vedere, rileva una incongruenza della esistente legislazione regionale. Io dichiaro che non rilevai a suo tempo, pur avendo partecipato alla formazione delle leggi, che veniva ad essere gravato sui Comuni un notevole onere per l'esecuzione di tali opere pubbliche; quindi anch'io per la mia parte devo ammettere la mia responsabilità. Però, effettivamente in tutta la legislazione regionale degli ultimi cinque anni, si è affermato il criterio che la Regione mirasse a sgravare i Comuni.

Ricordo le dichiarazioni dell'Assessore e del Presidente della Regione nel senso che le spese per tali opere non gravavano sui Comuni. E' da notare che si trattava di opere fatte dalla Regione nell'interesse dei Comuni, per le quali i Comuni non avevano particolari oneri; ma addirittura, con le leggi più recenti, si è venuti incontro ai Comuni, non solo con l'esecuzione delle opere, ma anche assumendo a carico della Regione la differenza dello onere, relativo all'ammortamento dei mutui contratti dai Comuni stessi con la Cassa depositi e prestiti e persino con gli stessi Istituti bancari, fra il contributo dello Stato ed il rateo effettivo. Quindi, mentre per i finanziamenti eseguiti direttamente dalla Regione si richiede un rientro del 50 per cento della somma erogata, viceversa, per le somme spese dallo Stato, la Regione viene a versare una somma che praticamente va a finire nelle casse o dello Stato o della Cassa depositi e prestiti e delle stesse banche. E' perciò evidente

come sarebbe opportuno coordinare questi interventi.

Per la verità, è avvenuto che i Comuni, senza avere esaminato nei particolari la legislazione vigente, hanno ritenuto che accettando i finanziamenti in parola non venivano ad assumere alcun onere. Ma, se si pensa solo agli edifici scolastici (e parlo solo di un aspetto della legge, cioè di uno dei vari comma dello articolo che l'Assessore ha letto) e per esempio si considerano città come Catania o Palermo che hanno avuto finanziate opere dell'ordine di tre, quattro, cinque miliardi per edilizia scolastica, evidentemente il 50 per cento di questa somma ripartito in trenta anni diventa un onere annuale dell'ordine di parecchie centinaia di milioni, se non addirittura di miliardi. Il che veramente è una cosa piuttosto grave per le finanze dei Comuni.

Quindi io penso che la Regione dovrebbe giustamente, come dice l'Assessore, riesaminare la situazione e fare in modo che si instauri un criterio uniforme, magari distinguendo il tipo delle opere a seconda della entità dei contributi. E' vero che alcuni Comuni hanno pagato, ma io ritengo (e qui parlo anche nella mia qualità di Sindaco) che non l'abbiano fatto volontariamente, bensì perchè purtroppo queste trattenute vengono fatte direttamente dalla Intendenza di finanza e quindi non c'è possibilità di discussione.

Dichiaro, per quanto riguarda l'Amministrazione comunale di Acicastello, che non abbiamo affatto deliberato di adempiere a questo obbligo. Non ho potuto accertare, però, se lo obbligo sia stato adempiuto per quanto ho poco avanti accennato. Ritengo di sì, perchè mi risulta che l'Intendenza di finanza non ha mosso sollecitazioni.

In conclusione, mi pare che siamo ancora in tempo ad intervenire, perchè è vero che da qualche mese, o già quasi da un anno, si cominciano ad avere i rientri di queste somme nelle leggi regionali, però siamo in una fase ancora non perfettamente definita.

Comunque, si è venuta a creare nelle Amministrazioni locali una vera e propria preoccupazione che la Regione, anche per ragione di semplice coerenza, oltre che di effettiva necessità dei Comuni, farebbe bene a chiarire. Quindi, nell'apprezzare le dichiarazioni dello Assessore, il quale ha assicurato che sta predisponendo un disegno di legge che coordina la materia, mi auguro che questo possa av-

venire al più presto, anche per dare questa sensazione di solerzia da parte della Regione in una materia così delicata che è motivo delle più gravi difficoltà per i Comuni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione numero 734 dell'onorevole Recupero al Presidente della Regione per conoscere se, valutate le esigenze impellenti della disoccupazione operaia nei vari comuni della Regione, aggravata dai rigori e dal disordine atmosferico già manifestati dall'inverno scorso, specialmente nelle zone montane, non creda di promuovere adeguata variazione a favore dell'articolo 540 della rubrica « Lavoro, cooperazione e previdenza » del bilancio 1956-57, in guisa da rendere possibile l'accoglimento di tutte le richieste di cantieri produttivi di lavoro giacenti insoddisfatte presso l'Assessorato che si intitola alla rubrica suddetta. « si tempestivamente che risulti altamente responsabile il rimedio che si vuole portare alle sofferenze dalle quali trae ispirazione sociale ed umanitaria la presente voce ».

RECUPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, l'interrogazione testè letta è superata in quanto lo Assessore del tempo mi ha dato le comunicazioni del caso delle quali sono rimasto soddisfatto. Dichiaro, pertanto, di ritirarla.

PRESIDENTE. Do atto del ritiro da parte dell'onorevole Recupero dell'interrogazione numero 734.

Segue l'interrogazione numero 488 dell'onorevole Palazzolo al Presidente della Regione. Poichè l'interrogante non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione numero 509 degli onorevoli Cipolla e Marraro al Presidente della Regione « per sapere:

1) se è a conoscenza del forte malcontento suscitato fra gli sportivi palermitani dalle scandalose vicende che hanno determinato una grave situazione di crisi nella società « Palermo Calcio » in un momento particolarmente importante della vita della società;

2) se non ritiene di dovere prendere delle

iniziative per assicurare alla società — alla quale, peraltro, vengono corrisposti notevoli contributi in base ad una legge regionale — una efficiente amministrazione per garantire soprattutto una dignitosa partecipazione della squadra al massimo campionato nazionale di calcio;

3) se non ritiene, inoltre, anche a tal fine, intervenire per fare revocare l'arbitrario provvedimento prefettizio, che consente a determinati enti, responsabili del carovita nella città di Palermo, di aggiungere ai generi alimentari di prima necessità un illegittimo sovrapprezzo che viene poi tramutato in azioni della società « Palermo Calcio », delle quali si serve — sebbene si tratti di denaro dei consumatori — un ristrettissimo gruppo di persone per spadroneggiare in seno alla Società con grave danno della stessa e della attività calcistica della squadra palermitana. »

MARRARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, prego la signoria vostra onorevole di voler rinviare lo svolgimento dell'interrogazione presentata da me e dall'onorevole Cipolla.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, di intesa con gli onorevoli interroganti prego di rinviare ad altra seduta lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Marraro ed il Presidente della Regione concordano nella richiesta di rinvio lo svolgimento della interrogazione numero 509 è rinviato.

Segue l'interrogazione numero 531 degli onorevoli Montalbano, Colajanni e Russo Michele al Presidente della Regione, « per conoscere le determinazioni che egli intende prendere con la necessaria urgenza perchè il Prefetto di Enna adempia al suo dovere di ricevere il giuramento del Sindaco di Enna, dato che le dimissioni di quest'ultimo sono state regolarmente respinte dal Consiglio comunale

con atto la cui completezza non può essere menomata dalle eccezioni sollevate, e ciò anche prescindendo dalla loro assoluta infondatezza. »

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. L'interrogazione testè letta non ha più carattere di urgenza. Però ha sempre un certo interesse politico in rapporto all'atteggiamento dei prefetti. Pertanto, se ne può rinviare lo svolgimento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La interrogazione numero 531 è ormai superata. Il Sindaco di Enna ha prestato, infatti, giuramento il 29 settembre 1956.

RUSSO MICHELE. Ritengo che l'interrogazione debba ugualmente trattarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere alla interrogazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Come è noto, a termini dell'articolo 168 del decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, numero 6, che approva le norme sull'ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana, i processi verbali delle operazioni relative alle elezioni del sindaco e degli assessori debbono essere trasmessi nel termine di 8 giorni alla competente Commissione provinciale di controllo, la quale ha anche il potere di annullare le nomine degli amministratori non eletti secondo le modalità di legge o in condizioni di ineleggibilità o di incompatibilità.

La Prefettura di Enna, pertanto, non avendo diretta ed immediata conoscenza dei verbali delle deliberazioni degli organi delle amministrazioni comunali, ha osservato il criterio di convocare i sindaci dei comuni per la prestazione del giuramento in qualità di ufficiali di governo soltanto dopo che la Commissione provinciale di controllo si è pronunciata secondo la sua competenza sui verbali di elezione degli stessi e ciò allo scopo di evitare che potessero avere già prestato giuramento sindaci dei quali la Commissione potesse successivamente annullare la elezione. Osservando tali criteri i sindaci di tutti i comuni della provincia di Enna hanno prestato giuramento,

man mano che la Commissione provinciale di controllo si è pronunciata sui verbali per i rispettivi nomi. Identico criterio è stato ovviamente seguito per quanto riguarda il giuramento del sindaco di quel capoluogo che poi ha prestato il giuramento di rito quale ufficiale del governo il 29 settembre del 1956.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Michele per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

RUSSO MICHELE. Non posso dichiararmi soddisfatto perchè questa è soltanto la cronaca, in quanto mi risulta che in nessuna delle altre provincie siciliane i sindaci del capoluogo hanno dovuto attendere che la Commissione provinciale di controllo si pronunciasse in merito alla loro elezione per essere dichiarati ufficiali di governo da parte del Prefetto. Questo è un caso particolare che riguarda il comportamento del Prefetto di Enna nei confronti del Sindaco di quella città. Quindi rimane il rilievo che noi intendevamo fare nel presentare l'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 605 dell'onorevole Adamo al Presidente della Regione, per conoscere quali criteri sono stati adottati dalle Commissioni provinciali di controllo per l'assunzione del personale da adibire agli uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. La interrogazione numero 605 dell'onorevole Adamo ha lo stesso oggetto dell'interrogazione numero 616 dell'onorevole Macaluso; la mia risposta pertanto è unica, anche se l'altra interrogazione non è stata ancora chiamata per la trattazione. Entrambi gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere i criteri adottati per l'assunzione di personale per gli uffici delle Commissioni provinciali di controllo. Lo onorevole Macaluso chiede anche di conoscere se viene rispettato il disposto costituzionale sui pubblici concorsi, disposto che è stato articolato in precise disposizioni nella legislazione regionale che disciplina la materia.

Al riguardo, faccio presente che il personale per gli uffici di segreteria delle Commissioni provinciali di controllo è stato apprestato a titolo provvisorio dalle rispettive

amministrazioni provinciali. L'Amministrazione regionale ha completato la composizione di detti uffici con qualche elemento direttivo, distaccando elementi appartenenti ai ruoli centrali della Regione. Per garantire il funzionamento delle Commissioni di controllo, il Governo ha già presentato all'Assemblea un apposito disegno di legge che, in attesa di un definitivo riordinamento di tutta la materia concernente il personale regionale, ivi compreso il sistema dei concorsi, autorizza l'utilizzazione presso le Commissioni stesse e gli uffici relativi di personale di ruolo comandato o distaccato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adamo, per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

ADAMO. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione numero 607 dell'onorevole Recupero al Presidente della Regione.

RECUPERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, l'interrogazione da me rivolta al Presidente della Regione è da ritenersi superata in quanto sono intervenute condizioni tali per cui non c'è più ragione di svolgerla.

PRESIDENTE. L'interrogazione numero 607 dell'onorevole Recupero si intende, pertanto, ritirata. Le interrogazioni numero 613 degli onorevoli Cipolla e Cortese; numero 616 dell'onorevole Macaluso; numero 690 degli onorevoli Cortese e Macaluso; numero 720 dell'onorevole Pettini; numero 721 dell'onorevole Cipolla; numero 733 degli onorevoli Nicastro, Renda e Macaluso; numero 735 degli onorevoli Varvaro, Montalbano, Marraro, Tuccari, Saccà, Messina, Renda e Colajanni, tutte dirette al Presidente della Regione, si considerano ritirate per assenza degli interroganti.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento di interpellanze.

Lo svolgimento dell'interpellanza numero 129 degli onorevoli Renda e Palumbo all'As-

sessore all'agricoltura è rinviato perchè l'onorevole Renda è assente giustificato, in quanto è impegnato in un congresso sindacale.

Segue l'interpellanza numero 28 degli onorevoli Strano, Macaluso, D'Agata e Denaro al Presidente della Regione, «per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del Commissario di pubblica sicurezza di Lentini per il suo illegale provocatorio comportamento durante lo sciopero degli agrumai della zona effettuatosi dal 9 al 16 dicembre nel corso del quale ha attuato quei sistemi di violenza, arbitrio e illegalità che hanno caratterizzato un recente periodo della vita nazionale e che sono stati condannati dalla opinione pubblica.

Il detto funzionario di pubblica sicurezza ha svolto una continua azione in favore di gruppi ristretti di agrari e speculatori adoperando tutti i mezzi per impedire che i lavoratori conseguissero, con la loro legittima azione sindacale, il riconoscimento delle loro giuste rivendicazioni e non ha esitato a ricorrere all'uso delle armi da fuoco contro i lavoratori, tra i quali si lamenta un ferito.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Agata per illustrare l'interpellanza.

D'AGATA. L'interpellanza circa il comportamento del Commissario di pubblica sicurezza di Lentini trae origine dalla faziosità di questo funzionario (il quale è ancora a Lentini e continua i suoi atti contro i lavoratori del luogo) in occasione dei fatti verificatisi nel dicembre del 1955, allorché si svolse uno sciopero dei braccianti agricoli originato dall'intransigenza di alcuni datori di lavoro che non volevano accedere a delle legittime richieste di aumento di salari fatte dalla Camera del lavoro di Lentini. Noi allora preavvisammo le autorità costituite, l'autorità di pubblica sicurezza, il Prefetto e l'allora Presidente della Regione, onorevole Alessi, che alcuni degli agrari del lentinese avevano organizzato delle provocazioni sistematiche contro i lavoratori che reclamavano giustamente i loro diritti, e che, a nostro avviso, il Commissario di polizia dottor Inturrisi, di Lentini, era d'accordo con questi agrari e ne agevolava le manovre di intimidazione contro i lavoratori scioperanti; cosa che avrebbe portato certamente a degli incidenti. In effetti, l'indomani del nostro preavviso dato alle autorità di pubblica sicurezza, questi in-

cidenti vennero provocati, ma non da parte dei lavoratori.

Il Commissario di pubblica sicurezza, dottor Inturrisi, varò un rapporto contro il Segretario provinciale della Camera del lavoro e contro tutti i dirigenti locali di Lentini. Dallo svolgimento del procedimento penale seguito alla denuncia, abbiamo visto come quella fosse effettivamente una montatura poliziesca del Commissario di pubblica sicurezza, ed infatti la Corte d'appello rese giustizia a molti lavoratori e a tutti i sindacalisti denunciati. Fra l'altro era stato denunciato lo stesso onorevole Strano con una motivazione che si dimostrò falsa e calunniosa in quanto l'onorevole Strano in quella occasione si trovava a Palermo ed il Commissario Inturrisi testimoniando al Tribunale affermò ancora una volta il falso, dicendo di avere visto e di avere sentito parlare a Lentini il nostro collega. Ciò non era vero. Noi richiediamo pertanto, onorevole Presidente della Regione, malgrado questa nostra interpellanza venga discussa dopo più di un anno da quando è stata presentata, che la signoria vostra voglia intervenire per vedere se non sia il caso di inviare il predetto funzionario in un luogo dove possa con serenità e con obiettività, svolgere il suo mandato di ufficiale di polizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interpellanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La vertenza fra lavoratori agrumari e datori di lavoro di Lentini per la concessione di aumenti salariali risale all'ottobre del 1955, cioè all'inizio della campagna agrumaria. Non essendosi potuto raggiungere alcun accordo economico, nel pomeriggio dell'8 dicembre 1955, dopo una riunione tenuta nella Camera del lavoro di Lentini, venne proclamato lo sciopero dei lavoratori interessati. Il giorno successivo lo sciopero ebbe inizio senza incidenti, mentre l'Ufficio provinciale del lavoro si adoperava per comporre la vertenza sindacale. Il pomeriggio del 10, i dirigenti della Camera del lavoro di Lentini e di quella provinciale, preoccupati che una percentuale di lavoratori, sia pure minima, si era recata al lavoro, si adoperarono a fare tutto il possibile perchè i lavoratori della categoria, ammontante a parecchie migliaia, si astenessero

totalitariamente dal lavoro, svolgendo una instancabile azione in tutte le campagne dell'agro di Lentini e nei numerosi magazzini per la lavorazione di agrumi esistenti in quel comune, in modo da paralizzare qualsiasi attività nel campo agrumario. A tal uopo vennero mobilitate varie centinaia di scioperanti fra cui oltre 200 in possesso di motomezzi, questi ultimi col compito specifico di stabilire dei posti di blocco mobili spingendosi nelle campagne e portandosi rapidamente nei luoghi di obbligato passaggio in strade e viottoli, in modo da fermare in ogni ora del giorno e della notte qualsiasi movimento di lavoratori, cosiddetti crumiri, che intendessero raggiungere i posti di lavoro. Nel contempo alcuni scioperanti erano incaricati di tenere d'occhio i vari magazzini di lavorazione di agrumi e vigilare le abitazioni private di operai che avevano disertato le file degli scioperanti. In tal modo si venne a creare una atmosfera di allarme e di tensione. I proprietari di terreni, i commercianti agrumari e gli operai dissidenti da un lato, gli scioperanti dall'altro. Situazione che avrebbe potuto sfociare in incidenti con possibili turbamenti dell'ordine pubblico.

Le forze di polizia di Lentini rinforzate con agenti e carabinieri del capoluogo si prodigarono al massimo, anche nella prima fase dello sciopero, per tutelare la libertà democratica dei cittadini e perchè, soprattutto, non venissero coartate la libertà di sciopero e la libertà di lavoro, agendo con tatto non disgiunto dalla necessaria energia onde evitare incidenti che, inasprendo gli animi, avrebbero potuto influire negativamente sulle trattative sempre in corso per dirimere la controversia sindacale. Ma dato il tono e l'organizzazione che si erano voluti dare allo sciopero da parte della Camera del lavoro, per mettere in grado le forze di polizia di controllare più efficacemente la situazione e spingere al massimo l'azione di prevenzione, venne fatto affluire a Lentini un primo nucleo di 50 macchine di rinforzo del reparto mobile di Catania.

Con l'intensificarsi delle misure di vigilanza da parte delle forze dell'ordine si cercò di contenere la pressione degli scioperanti nello ambito della legalità evitando e prevedendo che i tentativi di violenza e di intimidazione, registratisi in quei giorni a Lentini ad opera degli scioperanti stessi nei confronti dei datori di lavoro e dei lavoratori dissidenti, tra-

scendessero in gravi incidenti e disordini. Tale principale obiettivo impegnò appieno l'instancabile spirito di sacrificio e l'alto senso di responsabilità dimostrato dagli organi di polizia i quali si astennero da azioni di forza per non inasprire la situazione già abbastanza tesa; e tale loro comportamento, ritenuto opportuno nella prima parte dello sciopero, determinò le proteste dei datori di lavoro presso il Prefetto di Siracusa e le autorità regionali.

Non mancarono da parte dei dimostranti atti di intimidazione e tentativi di violenza per cui si rese necessario l'intervento della forza pubblica per il ripristino della legalità e, soprattutto, per frenare gli spiriti ed impedire che si commettessero da una parte o dall'altra azioni inconsulte. Fra i tanti verificatisi, si citano soltanto i seguenti episodi di un certo rilievo: la sera dell'11 dicembre 1955 gli operai dissidenti, che lavoravano nel magazzino di Francesco Petralia, venivano da scioperanti impediti di uscire dal laboratorio e di raggiungere le rispettive abitazioni. Intervenuta sul posto la forza pubblica, gli scioperanti, che assediavano il magazzino, si dileguarono e successivamente la polizia provvede a scortare i lavoratori fino alle proprie abitazioni. L'automobile del commerciante Caracciolo raggiunta da gruppi di attivisti in motomezzi veniva investita e danneggiata.

STRANO. Ci dica anche cosa facevano le macchine in giro di notte.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Che macchine?

D'AGATA. Le automobili degli agrari andavano a prelevare gli operai di notte...

STRANO. Come facevano i tedeschi.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Vuol dire che gli operai volevano lavorare. Soltanto che voi volevate impedire che andassero a lavorare. Bisogna lasciare libertà a tutti.

D'AGATA. No, li minacciavano di licenziamento.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Gli operai Di Colla, Di Salvi e Mangiameli, venivano piantonati nelle rispettive abitazioni dagli scioperanti per cui non potevano lasciare le abitazioni per tema di rappresaglia. Ana-

logo atto di intimidazione ebbe a subire la lavoratrice Mangiameli Maria tanto che è intervenuta la forza pubblica procedendo al fermo di quattro individui, di cui due denunziati in stato di arresto.

In seguito al susseguirsi di atti di intimidazione, il dirigente l'Ufficio di pubblica sicurezza, Commissario capo Inturrisi Francesco, che ha diretto tutti i servizi in occasione dello sciopero, convocò nel proprio ufficio i dirigenti sindacali diffidandoli ancora a far desistere gli scioperanti dagli atti di intimidazione e di violenza; facendo loro presente che non avrebbe mancato di adottare le necessarie misure a carico dei responsabili a salvaguardia della legalità. Si giunse così al grave episodio nel 15 dicembre 1955 in cui un migliaio circa di dimostranti, adunatisi davanti al magazzino di agrumi Cosentino, e capeggiati da La Porta Epifanio, segretario provinciale della Camera del lavoro, intimavano il licenziamento immediato delle operaie intente al lavoro. Un pattuglione mobile di forze di polizia, che colà transitava, tentò invano di fare opera di persuasione affinché gli scioperanti desistessero da tale azione illegale e chiedendo contemporaneamente rinforzi. Intervenuto prontamente in luogo il Commissario di pubblica sicurezza locale dottor Inturrisi, con il capitano dei carabinieri Di Vico, il tenente di pubblica sicurezza Salomone, ed altre forze di polizia e constatato che gli scioperanti non volevano deflettere dal loro intendimento, diede ordine che venisse disciolto l'assembramento. Prima ancora che fossero intimati i rituali squilli di tromba gli scioperanti assalirono le forze dell'ordine con una fitta sassaiola durante la quale fu avvertita qualche detonazione di arma da fuoco proveniente dai dimostranti stessi. Veniva colpito da una sassata alla testa un sottufficiale di pubblica sicurezza mentre altri sei agenti di pubblica sicurezza rimanevano feriti.

VARVARO. Sempre vittime! (Commenti)

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Questi sono i fatti. Non è che possiamo inventarne degli altri.

VARVARO. I fatti del Questore!

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Data la breve distanza che separava i dimo-

stranti dalla Forza pubblica e per le avverse condizioni atmosferiche non si poté fare uso degli artifici lacrimogeni. Pertanto si rese necessario, per non lasciarsi sopraffare, considerata anche la preponderanza numerica degli assalitori, che, a solo scopo intimidatorio, venisse esploso qualche colpo di pistola in aria da parte di pochi agenti, il che valse a far disperdere i dimostranti. Sul posto venivano arrestati il segretario provinciale della Camera del lavoro La Porta Epifanio e l'archivista della Camera del lavoro Lentini Guido che fu capeggiatore della manifestazione. Dopo circa un'ora si presentò all'ospedale di Lentini certo Imbaldino Natale da Carlentini che veniva ricoverato per ferita da arma da fuoco alla gamba destra. Lo stesso dichiarò di essere rimasto ferito ad opera di sconosciuti mentre si trovava in mezzo ai dimostranti, di essere venuto da Carlentini assieme ad altri per dare man forte agli scioperanti e di essersi diretto al magazzino del Cosentino avendo appreso alla Camera del lavoro che ivi si lavorava.

Non appena a conoscenza degli incidenti è stato inviato immediatamente sul posto lo Ispettore generale di pubblica sicurezza presso la Presidenza della Regione, dottor Cassiano, il quale, dopo aver compiuto minuziosi accertamenti sullo svolgimento degli incidenti stessi, ha così concluso nella sua relazione ufficialmente presentata: « Il comportamento delle forze di pubblica sicurezza è stato improntato alla massima serenità ed obiettività. I funzionari, gli ufficiali, le guardie di pubblica sicurezza ed i carabinieri si sono prodigati con alto senso di umanità per prevenire incresciosi incidenti e tutelare la libertà del lavoro. In particolare il dirigente di pubblica sicurezza di Lentini, dottor Francesco Inturrisi, ha saputo dirigere i servizi con assoluta imparzialità e la sua azione è stata pienamente approvata non solo dalle autorità provinciali ma anche da tutta la parte sana dell'opinione pubblica. Mentre nella prima fase dello sciopero egli volle opportunamente evitare azioni di forza per non inasprire maggiormente gli animi e per venire alla composizione della vertenza limitandosi a prevenire atti di violenza e custodire la libertà del lavoro, tanto da provocare il risentimento e le proteste dei datori di lavoro che non si ritenevano sufficientemente tutelati, successivamente, di

« fronte al tentativo di grave sopraffazione da parte dei lavoratori, ha saputo reagire adeguatamente avvalendosi esclusivamente di mezzi legali. L'atteggiamento sereno e deciso del funzionario di pubblica sicurezza, quei pochi colpi di pistola sparati in aria dalle guardie, l'arresto tempestivo dei responsabili sono valsi a scongiurare luttuosi avvenimenti. Se gli scioperanti fossero riusciti a penetrare in massa nel magazzino del Cosentino si sarebbe avuto quasi certamente un conflitto con gli operai che non avevano acconsentito allo sciopero. Tutti i responsabili sono stati condannati con sentenza del Tribunale di Siracusa del 29 febbraio 1956 a pene variabili da 1 a 8 mesi di reclusione. La Corte d'appello di Catania con sentenza del 15 giugno 1956 ha assolto La Porta Epifanio, segretario provinciale della Camera del lavoro, e Messina Francesco, segretario del Partito comunista di Lentini, confermando la sentenza del Tribunale di Siracusa nei riguardi degli altri appellanti ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Agata per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

D'AGATA. Onorevole Presidente io rispondo al rapporto letto dal Presidente della Regione (stavo per dire dal Questore di Siracusa, perchè il rapporto è lo stesso che era allegato agli atti del processo: quello della Questura). Ciò dimostra effettivamente come il Presidente della Regione non si è servito dei suoi organi per accertare che cosa era avvenuto.

Come si è soliti da parte dei rappresentanti del Governo regionale, si viene qua a leggere i rapporti inviati dalla Questura; ed il rapporto della Questura di Siracusa non poteva essere che conforme a quello presentato alla Autorità giudiziaria. Però il Presidente della Regione ha dimenticato di dirci che durante lo svolgimento del procedimento penale presso il Tribunale di Siracusa, il commissario Inturrisi di Lentini ha dovuto smentire in parte lo stesso rapporto; e per la parte che ha confermato è stata palese la meschina figura di questo strumento della polizia; la smentita, tra l'altro, è venuta dagli stessi testi a carico che erano stati portati dal commissario, cioè dagli altri agenti di pubblica sicurezza; ed una smentita clamorosa è venuta dai testi a discarico, persone rispettabili come il Vice

direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Siracusa ed altri uomini egregi che nella loro deposizione dicono, per esempio, per quanto si riferisce al La Porta, Segretario provinciale della C.G.I.L., accusato di avere incitato gli operai ai disordini: « Debbo precisare che il La Porta era ansioso di potere raggiungere l'accordo, tanto che mi aveva detto, quando io mi recai da lui, di fare il possibile perchè l'accordo stesso venisse stipulato anche in nottata ». E l'accordo sindacale, nei termini che erano stati proposti dal rappresentante provinciale della Camera del lavoro, venne stipulato 12 ore dopo gli incidenti provocati dal Commissario di pubblica sicurezza di Lentini. E dico dal Commissario di pubblica sicurezza di Lentini, perchè lo stesso Questore dell'epoca, in un colloquio privato, ebbe a precisarmi che egli era d'avviso che gli incidenti si sarebbero potuti evitare se non ci fosse stato l'astio, (non disse naturalmente « astio », ma ingerenza) del Commissario di pubblica sicurezza di Lentini. D'altra parte la sentenza della Corte di appello di Catania dimostra come gli organizzatori sindacali non erano affatto gli individui che erano stati tratteggiati nel rapporto della pubblica sicurezza e come solamente si erano preoccupati di risolvere la vertenza sindacale che non avrebbe sicuramente avuto strascichi del genere di quelli che poi vennero provocati a Lentini, se non fosse stato per questo comportamento, che abbiamo denunciato e denunciato ancora, della Polizia di Lentini e precisamente dello Inturrisi che ancora oggi, onorevole Presidente della Regione, ricopre il posto di Commissario di pubblica sicurezza di Lentini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

STRANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avevo intenzione di prendere la parola per motivi di correttezza, in quanto fui imputato in questo processo. Ora, poichè pensavo che la risposta data dal Presidente della Regione sarebbe stata diversa, ritengo opportuno precisare che il comportamento del Governo della Regione in simili occasioni dimostra che questo Governo effettivamente è l'espressione più reazionaria di governo che possa avere la Sicilia.

Il signor Presidente della Regione si è limitato a leggere il rapporto del Questore di

Siracusa. Questa interpellanza si discute con un certo ritardo: un po' per il fatto che il Governo regionale non ha voluto discutere la questione ed un po' perchè noi non ne abbiamo sollecitato la discussione per motivi di correttezza essendo il primo firmatario implicato nel processo seguito ai noti fatti. Oggi si discute questa interpellanza dopo che il Tribunale di Siracusa ha assolto tutti gli imputati e dopo che il sottoscritto, imputato in questo processo, è stato assolto.

Il Commissario di pubblica sicurezza aveva sostenuto che la sera del 10 mi trovavo nella Camera del lavoro di Lentini ed incitavo i lavoratori a provocare disordini durante lo sciopero, mentre in effetti quel giorno mi trovavo a Palermo quale partecipante al Convegno per la rinascita del Mezzogiorno come è risultato in sede processuale da testimonianze e da documenti. Si è così avuta una sgonfiatura completa della montatura del processo e del rapporto del Commissario di pubblica sicurezza. Ciononostante, ancora oggi il Presidente della Regione si limita a dare lettura del rapporto del Questore di Siracusa.

Ritengo che il Presidente della Regione dovrebbe impegnarsi a fare trasferire da Lentini quel Commissario di pubblica sicurezza che è un pericolo per l'ordine pubblico. Non c'è stata infatti una sola occasione in tutti gli scioperi della quale non abbia approfittato per creare disordini. Diverse volte il sottoscritto ed altri deputati comunisti e socialisti, come l'onorevole Calandrone, per un nonnulla, sono stati denunziati e sistematicamente assolti dal Tribunale di Siracusa e da quello di Catania. Durante la campagna elettorale contro la legge truffa, il Commissario Inturrisi denunciò l'onorevole Calandrone per aver detto parole oltraggiose nei confronti della Polizia. Ciò è risultato completamente falso e l'onorevole Calandrone fu assolto. Recentemente, durante lo sciopero dei braccianti agricoli, ha approfittato per trattenere quattro braccianti. Egli in sostanza crea i precedenti dei disordini, crea ostilità, cerca di pescare nel torbido.

Questo Commissario di pubblica sicurezza è un pericolo per l'ordine a Lentini. Quindi io chiedo che il Presidente della Regione si impegni, come dicevo, per il trasferimento di tale funzionario.

Andando ai fatti, debbo far rilevare che lo sciopero dei lavoratori era legittimo, in quan-

to i commercianti si erano ostinatamente rifiutati di venire ad un accordo per la firma del contratto salariale, ed è cominciato nella più perfetta calma. Da tener conto inoltre che lo sciopero non fu voluto da tutta la categoria dei commercianti, ma da due o tre persone: dall'agrario e fascista Bugliarello, dal signor Petralia; da due o tre grossi speculatori, che oltre ad avere giardini nella zona di Lentini, avevano agrumenti nella zona di Paternò e nel resto della provincia. A costoro tornava comodo lo sciopero, perchè, essendosi nel periodo delle feste di Natale, bloccando il traffico commerciale a Lentini, potessero fare la concorrenza al resto dei commercianti.

Questo era il gioco e tutti i commercianti di Lentini e di Catania, che l'avevano capito, volevano fare l'accordo. Solo per intransigenza di due o tre commercianti e per la ottusità del Commissario di pubblica sicurezza si è arrivati allo sciopero.

Come dicevo, il giorno 9 era cominciato lo sciopero nella massima calma, ma durante il convegno per la rinascita del Mezzogiorno, per il quale mi trovavo a Palermo nei giorni 10 e 11, ricevetti, insieme all'onorevole Marilli, una telefonata dal Segretario della Camera del lavoro provinciale, La Porta Epifanio, il quale denunciava i pericoli cui si andava incontro e ci informava sullo sciopero.

L'onorevole Marilli mi invitava allora a recarmi a Lentini per vedere come stavano le cose.

Il giorno 9, all'inizio dello sciopero, il commerciante Incontro, per astio, bastonava un lavoratore che gli chiedeva il libretto di lavoro, prendeva a pedate anche la di lui moglie, in istato interessante, che lavorava nel magazzino, tanto da farla ricoverare all'ospedale. Abbiamo protestato presso il Commissario di pubblica sicurezza ma senza che lo stesso prendesse alcun provvedimento.

Il giorno 13, grazie all'intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro, si era già arrivati a concludere un accordo. Senonchè, quando già l'accordo stava per essere raggiunto, il Commissario di pubblica sicurezza ha provocato gli incidenti. Circa un centinaio di lavoratori sostavano alla periferia del paese, come abitualmente avviene, non per bloccare la strada come dice il rapporto, ma per passeggiare. Ed allora per provocare disordini e incidenti, in maniera che l'accordo non si raggiungesse, per agevolare il piano di due o tre commercianti,

contro gli interessi di tutti i lavoratori della categoria e dei commercianti, il Commissario di pubblica sicurezza diede l'ordine di caricare. Se più gravi disordini non sono accaduti è merito dei dirigenti sindacali che si trovavano sul posto.

Circa gli avvenimenti del giorno 15 il rapporto letto dal Presidente della Regione è infondato; e basta a dimostrarlo il fatto che il segretario della Camera provinciale del lavoro, compagno La Porta, il segretario della Camera del lavoro di Lentini, Messina Francesco, e tutti i dirigenti, imputati di avere provocato gli incidenti, furono assolti e furono condannati invece per avere istigato, la sera del 10, i lavoratori a commettere disordini. Ora, signor Presidente, se i fatti sono questi, e così evidenti, io chiedo che Vostra Signoria, avvalendosi dell'articolo 31 dello Statuto siciliano, provveda a che il Commissario di Lentini, dottor Inturrisi, venga subito trasferito.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza numero 53 degli onorevoli Nicastro, Ovazza, Macaluso, Jacono e Colosi al Presidente della Regione, «per conoscere quale è stata l'azione del Governo regionale in seguito al sorprendente rifiuto della Cassa del Mezzogiorno di ammettere l'E.S.E. ad usufruire dei prestiti della Banca Internazionale di Ricostruzione e Sviluppo (B. I. R. S.) e se non ritiene di dovere intervenire presso il Governo centrale affinché venga tempestivamente revocata tale gravissima decisione, lesiva degli interessi della Sicilia, e contraria alle finalità istitutive della Cassa.

La concessione di detti prestiti consentirebbe all'E. S. E. il completamento del suo programma nonché la realizzazione di quello indirizzato, proposto di recente alla Camera dei Deputati con l'ordine del giorno Failla ed accettato dal Governo, della utilizzazione *in loco* del petrolio di Ragusa per la produzione di energia elettrica.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro per svolgere l'interpellanza.

NICASTRO. Mi rimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere all'interpellanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Occorre anzitutto precisare che i fatti che

stanno alla base dell'interpellanza si sono svolti nel 1954 e nei primi mesi del 1955. Peraltro, i fatti stessi ed i riferimenti sono denunciati in base ad evidenti errori di informazioni.

VARVARO. C'è prescrizione?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Non c'è una prescrizione; sono costretto ad occuparmene io, adesso, per congiuntura. Però, nessun rifiuto la Cassa per il Mezzogiorno ha mai fatto, nè poteva fare, di ammettere lo E.S.E. ad usufruire dei prestiti della Banca Internazionale Ricostruzione e Sviluppo. E' perfettamente vero il contrario, in quanto, appena annunciata nel 1954 la decisione della Banca di concedere ulteriori prestiti in Italia, la Cassa del Mezzogiorno, per svolgere nella fattispecie una funzione di collegamento connessa a compiti e garanzie di natura pubblicistica, sollecitò l'E.S.E. perchè lo stesso sottoponesse la sua richiesta alla Banca, assicurando il pieno appoggio della Cassa, appoggio che non è mancato durante il laborioso svolgimento delle trattative intercorse, verso la fine del 1954 ed i primi del 1955, direttamente fra l'E.S.E. e la B.I.R.S. con l'assistenza di funzionari della Cassa per il Mezzogiorno.

L'E.S.E. aveva chiesto alla Banca internazionale un prestito di 20miliardi di lire per il finanziamento necessario al completamento delle opere del bacino Salso Simeto e tale richiesta era stata parallelamente sostenuta dal Governo della Regione, con la presentazione di un disegno di legge, che, come Ella ricorderà, portò la mia firma per la concessione in favore dell'E.S.E. di una partecipazione al pagamento degli interessi al mutuo stesso, e dalla Cassa del Mezzogiorno che era pronta alla concessione delle garanzie richieste dalla Banca internazionale. Quest'ultima banca, che è direttamente e unicamente arbitra delle sue decisioni, non ha ritenuto di effettuare il prestito richiesto dall'E.S.E., mentre per vero è stata particolarmente larga di comprensione verso la nostra Regione, avendo in quella occasione erogato prestiti per nuovi impianti industriali per oltre 11miliardi di dollari e per l'irrigazione della Piana di Catania per 20 milioni di dollari.

Da quanto precede, risulta evidente che è infondata l'asserzione di un rifiuto mai esi-

stito da parte della Cassa del Mezzogiorno di ammettere l'E.S.E. a usufruire dei prestiti B.I.R.S.. Comunque al completamento dei lavori del bacino Salso Simeto, l'E. S. E. ebbe a provvedere, attraverso la convenzione stipulata il 14 dicembre 1956 con la Cassa per il Mezzogiorno. Per tale convenzione, la Cassa provvederà a costruire direttamente, o attraverso concessioni di enti di bonifica interessati: a) la traversa di derivazione in località Contrasto; b) il canale da tale traversa allo scarico della centrale di Contrasto (importo di massima complessivo lire 1miliardo 100milioni); l'Ente siciliano di elettricità: a) il canale dalla centrale di Contrasto alla vasca di carico della centrale di Paternò; b) la vasca di carico, la condotta forzata e la centrale di Paternò; c) il canale dalla centrale di Paternò alla vasca di carico della centrale di Barca; d) la vasca di carico, la condotta forzata, la centrale di Barca nonchè il sifone per la restituzione delle acque a quota 100 a destra del Simeto ed il canale di scarico per l'alimentazione del canale irriguo di quota 56 sempre a destra del Simeto. Importo complessivo di massima delle opere di cui sopra 5miliardi e 400milioni. Per le opere di cui alle lettere e) e c) a carico dell'E.S.E., la Cassa interverrà con un contributo pari al 37 per cento della spesa effettiva, compresi gli eventuali maggiori oneri che potessero verificarsi per gli appalti, per perizie suppletive, per revisione prezzi, riserve, etc., restando peraltro dette opere di proprietà dell'Ente.

Con la detta convenzione sono stati altresì definiti i rapporti acquedottistici riguardo alla erogazione delle acque e agli invasi di Pozzillo e di Angeli. Il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. ha già approvato lo schema di convenzione ed è previsto l'appalto di lavoro per la primavera del corrente anno. Come si sa, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha approvato la operazione di emissione di obbligazioni per la cifra di 4miliardi e mezzo da parte dell'Istituto regionale per il finanziamento delle piccole e medie industrie, su richiesta del detto istituto.

Presidenza del Presidente ALESSI

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Peraltro, nella legge che concerne provvedimenti straordinari per l'industrializzazione della Sicilia, il Governo della Regione ha fatto

inserire appositi articoli, che riguardano la materia e che prevedono la garanzia da accordarsi alle obbligazioni che l'I.R.F.I.S. dovrà emettere in relazione al programma di costruzioni ora considerato. Nello stesso disegno di legge, come il collega interpellante certamente ricorda, è stata inserita una apposita norma che riguarda la fidejussione, da prestarsi da parte della Regione all'E.S.E. per finanziamenti che esso possa contrarre, ai fini dell'adempimento del suo programma istituzionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

NICASTRO. Evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Presidente della Regione, in quanto, purtroppo, non è stato trattato l'argomento della interpellanza. Qui è in gioco tutta la politica dei prestiti B.I.R.S., per la quale riteniamo sia mancata un'azione appropriata del Governo regionale, come abbiamo rilevato da parecchio tempo. Mi riservo di trattare a fondo questa questione della Banca internazionale in sede di discussione della legge per lo sviluppo industriale. Ma qui la questione particolare è un'altra. Riconosco che era stato approntato un disegno di legge, per cui la Regione dava il concorso nel pagamento degli interessi per la stipula di questi prestiti. In effetti, poi, questo disegno di legge è rimasto in Commissione perchè i prestiti della Banca internazionale sono venuti a mancare; questa è una constatazione di fatto. Ma l'aspetto più grave della situazione è dato dal fatto che i prestiti B.I.R.S., pur essendo garantiti dallo Stato, non possano essere indirizzati secondo determinate esigenze di sviluppo e servire effettivamente a promuovere il progresso di una determinata zona.

Che cosa sta succedendo in fatto di utilizzazione di tali prestiti per la produzione di energia elettrica? L'ultima « trance » dei 45 miliardi, trattati da Campilli nel suo ultimo viaggio in America, prevede la utilizzazione di questi prestiti per la produzione di energia elettrica da parte dei gruppi monopolistici. La Società generale elettrica della Sicilia, per esempio — non dico delle altre perchè ne parleremo in sede di legge sull'industrializzazione, ed allora citerò i dati precisi — ha otte-

nuto il prestito dalla Banca internazionale per la Tifeo di Augusta; il che è molto grave, se pensiamo al modo come lo stesso prestito viene utilizzato. Il prestito viene utilizzato per promuovere ancora possibilità di sviluppo di altri gruppi monopolistici della zona stessa; nè la Società generale elettrica della Sicilia, nè la Tifeo si preoccuperanno di produrre il quantitativo di energia necessaria ad alimentare le piccole e medie industrie siciliane. La potenza di installazione coincide con quella richiesta dalla S.I.N.C.A.T. di Siracusa. Praticamente, non c'è sviluppo che non sia in funzione di esigenze monopolistiche.

Noi non possiamo seguire questa strada, ma abbiamo bisogno effettivamente di energia elettrica che sopperisca alle esigenze dello sviluppo industriale, che sono al di fuori degli interessi dei monopoli. Non a caso, nella interpellanza, questa esigenza è stata legata a quella di usare il petrolio per interesse pubblico nella produzione di energia elettrica: tale richiesta è stata già fatta per la zona di Ragusa, dove si è creata una situazione particolare. Da quando, infatti, si è sviluppata la cemeniteria, il consumo è aumentato passando da 5 milioni di Kw. a 30 milioni nel 1955. Questa energia non è sufficiente ad alimentare lo sviluppo della zona di Ragusa.

La Società generale elettrica della Sicilia non farà alcuna centrale, ed è bene che non la faccia nemmeno in quella zona. L'unica soluzione concreta di sviluppo consisteva nell'affidare all'E. S. E. la possibilità di sviluppare la produzione in quella zona con l'impianto di una centrale termoelettrica. Tale esigenza è molto sentita poichè sul posto c'è una fonte di energia: il petrolio che si potrebbe utilizzare per la produzione di energia elettrica. Invece, il petrolio di Ragusa va verso Siracusa, in parte alla RASIOM e in parte verso l'estero, perchè essendo un prodotto pesante viene usato per tagliare i petroli leggeri del Medio Oriente.

Praticamente a Ragusa si verifica una situazione di danno e di beffa ed è, quindi, necessario che a Ragusa sorga una centrale termoelettrica. Questo è l'obiettivo che si propone nell'interpellanza.

Il Presidente della Regione ha risposto in termini diversi specificando ciò che sarà fatto perchè l'E.S.E. possa disporre di altri mezzi per completare il proprio programma di produzione termoelettrica. Ma siamo sempre in

tema di sforzi regionali. Il problema è diverso: dobbiamo servirci anche dei mezzi nazionali. Questi mezzi sono prestiti della Banca internazionale di ricostruzione e sviluppo che sono garantiti dallo Stato. Questo è il punto che non è stato trattato, questa è la questione centrale.

In sede di legge per lo sviluppo industriale, tratterò in modo particolare dell'ultima «trance» dei prestiti della Banca internazionale; si vedrà, allora, che quei prestiti sono stati indirizzati non soltanto per alimentare le esigenze dei gruppi monopolistici elettrici, ma anche le esigenze di irrigazione delle pianure della Sardegna, cui sono interessati gli stessi gruppi monopolistici. Insisto, quindi, perchè si faccia in modo che l'E.S.E. possa avere mezzi per costruire una centrale termoelettrica a Ragusa attraverso anche l'utilizzazione delle *royalties* del petrolio che spettano alla Regione e che dovrebbero essere in misura crescente. Una *royalty* basata su due milioni di tonnellate potrebbe alimentare una centrale di oltre 300 milioni di Kw che, posta in quella zona, potrebbe indubbiamente equilibrare il potenziale elettrico della Sicilia, evitare la caduta di tensione e di frequenza della corrente; potrebbe migliorare la qualità dell'energia insieme con l'aumento della quantità e soddisfare l'esigenza di quella zona che è quella di avere l'energia elettrica non attraverso il gioco della S.G.E.S., di un gruppo monopolistico che in effetti stronca qualsiasi possibilità di sviluppo industriale, ma attraverso un Ente pubblico, che, rinunciando ai profitti, possa cedere l'energia a prezzo politico, a prezzo conveniente alle esigenze dello sviluppo industriale della Sicilia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Devo dire all'onorevole Nicastro che io non mi sono occupato dell'ulteriore «trance» dei prestiti della Banca internazionale, perchè la interpellanza si riferiva a cose passate; ma è in corso di trattazione tra il Governo italiano e la Banca internazionale un'ulteriore «trance» di prestiti ed il Governo si ripromette, proprio in queste trattative, di pro-

spettare l'assoluta esigenza che sia ripresa in esame la richiesta di finanziamento dell'E.S.E. perchè è evidente che l'E.S.E. non può completare i suoi programmi istituzionalmente previsti, se non attraverso un adeguato finanziamento, che potrebbe venire anche da quella via, dalla quale anzi sarebbe auspicabile che venisse.

Posso assicurarla, onorevole Nicastro, che in questo senso ho già iniziati dei passi e continuerò ad insistere nella forma più pressante possibile perchè possa essere realizzata questa nostra esigenza.

L'onorevole interpellante avrà di certo notizia che si sono svolti dei passi a Roma e che si sono avute sia delle assicurazioni del Ministro Romita alla Camera, circa la prossima presentazione di un disegno di legge per l'ulteriore finanziamento all'E.S.E., sia una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che ha raccolto firme di deputati dei vari settori: democristiano, socialista, socialdemocratico, monarchico e misino, per l'ulteriore finanziamento all'E.S.E.; proposta di legge che dovrà rapidamente essere esaminata e che, peraltro, si incontrerà col predetto disegno di legge che il Governo si propone di presentare come iniziativa propria al Parlamento nazionale.

Devo ancora aggiungere che, riferendomi alle dichiarazioni programmatiche fatte in sede di elezione del Governo regionale, proporrò all'Assemblea, in nome del Governo, di destinare un congruo stanziamento, sulle disponibilità che ormai tra breve potranno conseguirsi in attuazione dell'articolo 38 dello Statuto,...

NICASTRO. Nell'erogazione dei 45 miliardi la Sicilia è entrata attraverso la TIFEO e la SIMCAT.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. ...proprio ai problemi dell'energia elettrica: è infatti evidente che la base essenziale per i nostri successivi passi nel campo dell'industrializzazione è da ravvisarsi in una decisa politica elettrica.

Le posso dire questo con assoluta chiarezza; del resto ne parleremo più ampiamente e spero prossimamente in sede di discussione della legge per lo sviluppo industriale della Isola.

IN LEGISLATURA

CLXXXIII SEDUTA

12 APRILE 1957

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera C) dell'ordine del giorno: « Discussione di disegni e proposte di legge ».

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, all'ordine del giorno della nostra Assemblea vi è, fra l'altro, la discussione del disegno di legge concernente provvedimenti per lo sviluppo industriale dell'Isola. Prego la Signoria vostra di disporre i lavori dell'Assemblea in modo che questo disegno di legge possa essere esaminato e discusso in questa sessione. Se all'uopo occorresse una formale richiesta di prelievo, di inversione dell'ordine del giorno, sono pronto a farla; se la Signoria vostra ritenesse che, viceversa, possa farsi luogo oggi o nel pomeriggio all'esame di qualche altro progetto di legge e poi iniziare, eventualmente anche domani, la discussione di quello da me segnalato, per poi continuarla quando la Signoria vostra disporrà, si potrebbe seguire quest'altro indirizzo. Mi rimetto, comunque, alla Signoria vostra nel senso che sia assicurata la discussione del disegno di legge concernente provvedimenti per lo sviluppo industriale in questa sessione, essendo tale disegno di legge all'ordine del giorno già rielaborato da tutte e due le Commissioni per l'industria e per la finanza, rifinito in tutti i suoi particolari.

PRESIDENTE. La prego di fare delle proposte specifiche. L'ordine del giorno reca undici progetti di legge. Il disegno di legge cui Ella allude è al numero 4. La prego, quindi, di specificare se vuole che non si chiuda la sessione prima che sia trattato il disegno di legge sull'industrializzazione o se, invece, chiedo il prelievo di tale disegno di legge.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Io credo che, se è prevista secondo l'ordine dei lavori la possibilità che il disegno di legge in questione venga trattato nella presente sessione, allora si potrebbe esaminarlo dopo quelli che precedono. Se, viceversa, questo non si appalesi possibile, allora chiederei il

prelievo per iniziare sin da stamane la discussione generale del disegno di legge in parola.

CORTESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, noi, in linea di massima, pur apprezzando la richiesta del Presidente della Regione, siamo contrari al prelievo, anche perchè le leggi che precedono il disegno di legge sulla industrializzazione sono di rapida approvazione. D'altro canto, diciamo al Presidente della Regione che, se avanzasse la richiesta di prelievo, il nostro settore si troverebbe in una difficoltà notevole, perchè, pur avendo richiesto una sospensione dei lavori per il congresso delle Camere del lavoro siciliane a Siracusa, siamo addivenuti ad un accordo con il Presidente dell'Assemblea per l'approvazione di leggi non impegnative almeno per oggi e domani, in quanto per l'inizio della discussione del disegno di legge sulla industrializzazione non sarebbero presenti i nostri colleghi che sono andati a Siracusa e che sono i maggiori interessati sia come componenti le Commissioni sia come dirigenti sindacali. In linea di massima siamo contrari al prelievo, particolarmente per oggi e domani, perchè il nostro settore manca di alcuni componenti che dovranno, nella discussione generale, esprimere le loro opinioni.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Devo prendere atto di questa richiesta e soprattutto non posso pretendere che si contravvenga ad un impegno che sembra sia stato assunto, cioè quello di non trattare disegni di legge che richiedano un impegno particolare. Anche a voler considerare che non saranno chiamati a votare, ma soltanto impegnati nella discussione generale, tuttavia ragioni di delicatezza mi consigliano di modificare la mia richiesta nel senso che sia fin da ora stabilito che l'inizio della discussione del disegno di legge concernente provvedimenti per lo sviluppo industriale sia fissato per la ripresa dei lavori, dopo il periodo di sospensione che il Presidente dell'Assemblea vorrà disporre per le festività pasquali. Nel frattempo possiamo procedere alla trattazione dei progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge: « Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne » (251).

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 della lettera C) dell'ordine del giorno: Discussione della proposta di legge numero 251: « Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Prego il deputato segretario di dar lettura degli emendamenti presentati, che, ai sensi dell'articolo 102 del regolamento interno, sono stati inviati ieri alla Commissione competente. Prego la Commissione di prender posto.

RECUPERO, segretario:

— dall'Assessore alla pubblica istruzione, onorevole Cannizzo:

aggiungere alla fine della lettera a) de'lo art. 1 le parole: « e determina con propria ordinanza, le modalità per la istituzione e la nomina degli insegnanti, in conformità alle leggi vigenti »;

sostituire nella lettera b) dell'art. 1 alle parole: « al Provveditore agli studi » le altre: « ai Provveditori agli studi »;

aggiungere alla fine della lettera a) dello art. 2 le parole: « in base agli appositi stanziamenti di bilancio e determina, con propria ordinanza, le modalità per la istituzione e la nomina degli insegnanti, in conformità alle leggi vigenti ».

sostituire alla lettera b) dell'art. 2 la seguente: « b) l'Assessore regionale alla pubblica istruzione assegna annualmente, e non oltre il 15 ottobre, opportuna percentuale, non superiore al 50 per cento, di scuole popolari, a carico della Regione, alla gestione di Enti che abbiano finalità educative e ne abbiano fatto tempestiva richiesta.

L'Assessore autorizza l'apertura delle scuole su richiesta degli Enti, inoltrata tramite i Provveditori, che la corredano del loro parere e della dichiarazione che gli insegnanti prescelti sono iscritti nella graduatoria provinciale ».

sostituire alla lettera c) dell'art. 2 la seguente: « c) i Provveditori agli studi istituiscono le scuole popolari a carico della Regione siciliana nel numero stabilito dal decreto assessoriale; possono, inoltre, autorizzare enti

che abbiano finalità educative a gestire corsi a loro totale carico e alle condizioni previste dalle norme in vigore e dalla ordinanza dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione».

aggiungere, all'art. 2, la seguente lettera d): « d) alle scuole popolari, istituite dai Provveditori agli studi a carico della Regione siciliana, sono assegnati i maestri che ne abbiano fatto richiesta, scelti in base alle apposite graduatorie, compilate dagli stessi Provveditori per ciascuna sede.

Le graduatorie, trascorsi i termini per i ricorsi eventuali, sono definitive e non sono suscettibili di alcuna modifica o aggiunta ».

sopprimere l'articolo 3.

— dall'onorevole Recupero:

sostituire alla lettera b) dell'art. 1 la seguente: « b) ai Provveditori agli studi è demandato di istituire nell'ambito delle rispettive circoscrizioni le scuole sussidiarie nel numero stabilito dall'Assessore, dando la precedenza alle località in cui tali scuole con profitto siano esistite, negli anni precedenti, salvo mutamenti nelle condizioni che ne avevano determinato la istituzione. Lo stesso Provveditore nomina presso le scuole suddette i maestri in base alla graduatoria di cui al comma seguente »;

al primo comma, lettera b), dell'art. 2 dopo la parola: « possono » aggiungere le altre: « congruamente e secondo le precedenti eventuali esperienze »;

sostituire nel primo comma dell'art. 3 alla parola: « provvederanno » l'altra: « provvedono »;

aggiungere nell'art. 3, dopo il secondo comma, le parole: « In ogni caso sarà data precedenza alle insegnanti fornite del titolo di studio, specifico per l'insegnamento nelle scuole materne ».

PRESIDENTE. Nessuno è iscritto a parlare. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

IMPALA' MINERVA, relatore. Onorevole Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla pubblica istruzione.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il Governo ha fissato la sua linea di condotta sugli emendamenti presentati. Però debbo notare che lo scopo di questa legge, diciamo, trascende un po' dai fini forse che l'onorevole proponente si era prefisso. Infatti, ritengo che non vi sia una grande necessità di regolare con legge dei provvedimenti che già hanno o un loro ordinamento specifico o una loro regolamentazione. Noi abbiamo la legge 23 settembre 1947, quella istitutiva delle scuole elementari sussidiarie, in cui già, per quanto riguarda questo tipo di scuole tutto era stato previsto e stabilito. L'articolo 1 infatti dice che nei luoghi distanti almeno chilometri 2 della scuola più vicina il Provveditore agli studi, previa autorizzazione dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione, può consentire l'apertura di scuole mantenute col sussidio della Regione. Naturalmente da questa legge emerge chiaramente la potestà del Provveditore ad aprire le scuole dietro autorizzazione dell'Assessore regionale.

Devo fare notare anzitutto all'Assemblea che per quanto riguarda la pubblica istruzione non è avvenuto ancora il passaggio dei poteri e che quindi, come in altri rami dell'Amministrazione regionale, i rapporti fra organismi periferici ed organismo centrale della Regione non sono così perfetti nè danno tutte quelle possibilità di controllo e di manovra che sono ancora conservate dai Ministeri nei riguardi di questi organismi.

Io non posso che compiacermi dell'opera dei Provveditori e di tutto quello che i Provveditori in Sicilia fanno. Ma debbo anche ritenere, e credo con me che lo debba ritenere l'Assemblea, che non vada dimenticato, sia per la discussione di questa legge che per la discussione di altre leggi che riguarderanno l'ordinamento scolastico, che ancora il passaggio dei poteri non è giunto alla fase conclusiva, sebbene noi l'abbiamo sollecitato parecchie volte al Ministero e il Ministro abbia dato delle concrete promesse e delle sufficienti garanzie.

Con la legge che si propone si vogliono disciplinare con unico testo tre istituti completamente diversi: le scuole sussidiarie, le popolari e le scuole materne, che peraltro non esistono. In sostanza, sia dalle disposizioni della legge, che da quelle che emergono da tutte le circolari, risulta che già una graduatoria si fa. Si tratta di una graduatoria ispirata a particolari criteri perchè per le scuole

le sussidiarie, come anche per le scuole popolari, noi abbiamo delle caratteristiche sui generis.

E' una specie quasi di contratto di appalto che si fa con l'insegnante della scuola sussidiaria, il quale provvede a prendere in locazione l'edificio o l'aula scolastica, reperisce gli allievi e naturalmente designa una contrada piuttosto che un'altra a seconda della località dove gli è stato più facile reperire la casa o anche gli allievi. Non vedo quindi il perchè della modifica radicale che si vuole con l'articolo 1 (è uno dei tre articoli; ogni articolo regola e regolamenta un istituto) cambiare l'ordine delle cose, quando già vi è la garanzia della nomina fatta dal Provveditore agli studi previa autorizzazione dell'Assessore regionale. Ed in effetti si è sempre proceduto in questo modo.

E vi è anche un'altra garanzia, cioè che la nomina viene fatta per scuola e non per insegnante. Infatti, l'Assessorato autorizza la apertura della scuola in una determinata contrada, non di una scuola la quale vada affidata ad un determinato insegnante.

Naturalmente dobbiamo tenere anche presente che sia questo anno che negli anni scorsi le scuole sussidiarie hanno dato un grande incremento alla istruzione e che in base ad un ordine del giorno votato dall'Assemblea tutte le scuole sussidiarie che l'anno scorso avevano dato buone prove sono state riaperte. Il Governo in proposito — e quando passeremo alla discussione degli articoli stabilirà per quale motivo ha presentato un emendamento al riguardo — tende a sottolineare questo punto di vista: che, specialmente in questi giorni in cui si parla di autonomia e di difesa dell'autonomia, sarebbe ben strana cosa volere limitare le potestà e le facoltà che ha l'Assessore regionale, quando queste stesse potestà e queste stesse facoltà non sono state limitate in sede centrale.

D'altro lato bisogna tener conto di una questione di principio e conseguentemente porsi una domanda: è l'Assessore in ogni singolo ramo dell'attività regionale colui che sostituisce nell'ambito della Regione il Ministro, ovvero egli deve essere considerato alla stregua di un organismo periferico? Si tratta di una questione di principio di una grande importanza, se effettivamente noi vogliamo aderire a quello che è il concetto direttivo di tutta l'at-

tività regionale e a quelle che sono le grandi linee dell'autonomia regionale.

Volere, quindi, svuotare completamente, come si cerca di fare attraverso questa legge, le prerogative dell'Assessore — che contingentemente può essere il sottoscritto domani può essere un altro — in definitiva incide anche su quei rapporti fra Stato e Regione che noi non vorremmo fossero mutilati dall'Assemblea.

Per quanto riguarda le scuole sussidiarie, io ritengo che già la legge del 23 settembre 1947 abbia provveduto e dato garanzia della massima imparzialità, ad esempio, per la scelta delle scuole, perchè le scuole vengono scelte su designazione dei provveditori, i quali corredano gli elenchi del loro parere, stabiliscono che ci sia la distanza di 2 chilometri dalla scuola più vicina e poi per ogni singola scuola nominano il primo in graduatoria. Ciò emerge dalle disposizioni vigenti e viene già attuato e non vedo perchè dovremmo intervenire a modificare questa situazione a meno che non volessimo dare un *fumus* a questa legge, *fumus* che potrebbe essere interpretato addirittura come un voler limitare le facoltà discrezionali di qualsiasi Assessore nell'ambito regionale. La stessa cosa potremmo dire se domani l'Assemblea dovesse cominciare ad affidare, ad esempio, la scelta o la facoltà discrezionale in materia di lavori pubblici ai Geni civili o ai Provveditori alle opere pubbliche o, in altri campi, agli organismi periferici compromettendo quell'esatto parallelismo che vi deve essere tra Assessore regionale e Ministro del ramo dell'Amministrazione statale per quanto concerne la Sicilia.

Per quanto riguarda poi le scuole popolari, il Governo deve notare che anche in questo settore si è perduto di vista lo scopo per cui le scuole popolari sono state istituite. Le scuole popolari sono inserite in quel capitolo di bilancio in cui si parla di lotta contro l'analfabetismo. Lotta contro l'analfabetismo che ammette, che prevede che l'insegnante adibito all'insegnamento in una scuola popolare scelga l'ambito della sua propaganda e procuri gli alunni. E' quindi una questione che riguarda più l'abilità e le possibilità organizzative dell'insegnante anzichè la graduatoria.

A ciò si aggiunga un'altra cosa: che noi abbiamo un duplice modo, una duplice maniera

di affidare le scuole popolari: una è quella che si opera in base alle graduatorie — e sarebbero le scuole che vengono assegnate ad ogni singolo Provveditorato —; l'altra è quella di affidare l'insegnamento popolare ad enti che ne fanno richiesta. Per la prima parte non vi è dubbio che vi è una graduatoria, la quale, ogni volta che sono state assegnate scuole direttamente ai provveditorati, viene seguita. Per la seconda parte non vi è neanche dubbio che l'azione combinata dell'ente con l'insegnante di propria fiducia, per il quale si dovrebbe richiedere semplicemente la appartenenza alla graduatoria e non la gradualità nella graduatoria, contribuisca validamente a quella lotta all'analfabetismo che è lo scopo principale che il legislatore si è prefisso inserendo le scuole popolari in tutte quelle provvidenze di legge che vanno appunto destinate a diminuire l'analfabetismo e a ridurre la percentuale di coloro che o per analfabetismo di ritorno come in alcuni corsi, ovvero perchè non hanno frequentato la scuola, si trovino privi di qualsiasi insegnamento.

Il Governo, quindi, avrebbe pensato di tenere presente le due condizioni, distribuendo così salomonicamente il numero delle scuole popolari in due categorie, quella affidata ai Provveditori secondo la graduatoria e quella degli enti, i quali debbono scegliere gli insegnanti iscritti nella graduatoria ma senza quell'ordine di precedenza o di susseguenza che è rigido nella graduatoria stessa. E' anche da tener presente che l'Ente molte volte non si adatterebbe alla scelta obbligata di insegnanti, cioè a prelevare questi insegnanti nella graduatoria. Questo motivo è stato da noi ripetuto nell'emendamento all'articolo 2.

Vi è poi una terza questione. Questa legge ha tre volti: un volto per le popolari, uno per le sussidiarie ed uno per le scuole materne. Ora mi dispiace dovere notare che in atto scuole materne gestite dalla Regione non ne esistono, e non ne esisteranno fin quando non sarà votata o la legge che è attualmente in Commissione ovvero una qualsiasi altra legge, o un qualsiasi altro provvedimento che effettivamente cominci a regolare questa grande funzione della Regione, che dovrebbe essere sempre integrativa della funzione dello Stato. Fino ad oggi vi è stata semplicemente una lodevole iniziativa da parte dell'Asses-

sorato, quella cioè di istituire in alcuni centri degli asili tipo, delle scuole materne, le quali servono da guida a tutte quelle altre scuole materne private che, peraltro, sebbene non in misura congrua e sufficiente, ricevono anche un contributo da parte della Regione sull'apposito stanziamento di bilancio. Ne viene di conseguenza che per il numero limitatissimo di queste scuole materne — aperte dai Patronati, non dalla Regione, ma sovvenzionate dalla Regione attraverso quella formula di finanziamento che garantisce il finanziamento stesso, sia privati che agli enti, o anche ai Patronati — non sarebbe possibile parlare di graduatoria vera e propria, perchè come dicevo, non soltanto il numero esiguo lo impedisce, ma lo impedisce anche un criterio di giustizia distributiva e di armonia tra gli insegnanti delle scuole materne, sia private che dei patronati. In definitiva anche queste ultime devono considerarsi private, perchè il patronato non è un ente parastatale ma è soltanto un ente, che ha degli scopi pubblici, alle dipendenze della Regione. Pertanto, o l'Assemblea stabilisce una norma unica per tutte le scuole materne nel senso che nessuna scuola materna, a qualsiasi titolo istituita, che riceva contributi da parte della Regione possa nominare insegnanti, salva la procedura della graduatoria, della designazione, dell'autorizzazione dell'Assessorato (cosa che va fatta in ogni caso salva, sempre per quel principio di rispetto dell'autonomia e dei rapporti tra gli organi regionali e organi statali); ovvero, l'articolo dovrebbe essere soppresso. La qualcosa, naturalmente, potrebbe spingere la Commissione a completare l'esame di quel disegno di legge sulle scuole materne...

ADAMO. L'ha licenziato.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Quando la legge sarà approvata, allora soltanto sarà il caso di parlare di scuole regionali vere e proprie, perchè a totale carico della Regione, con delle graduatorie le quali poi hanno riflessi sullo stato giuridico. C'è, infatti, anche questa incidenza, che io debbo far notare, fra le graduatorie ed uno stato giuridico che noi dovremmo riconoscere alle insegnanti di scuole materne, che in atto sono chiamate semplicemente per incarico.

Se volessimo, quindi, accedere alla prima idea, cioè all'idea di regolamentare con unica legge tutti gli asili privati che esistono nell'ambito della Regione e di attribuire ad ogni asilo la possibilità di nominare un'insegnante attraverso la graduatoria del Provveditore e attraverso tutte quelle garanzie e tutte quelle autorizzazioni che l'Assessore può dare al provveditore, allora dovremmo fare una legge che non riguardi esclusivamente i patronati scolastici. Se, però, riconosciamo che ancora la situazione non è matura per poter parlare di graduatoria nelle scuole materne — ed io non vedo con quali modalità, tranne il semplice computo del punteggio che risulta dai diplomi delle maestre giardinieri, potrebbe essere fatta questa graduatoria — allora sarebbe il caso di sopprimere l'articolo.

Ad ogni modo io devo tornare a far presente la necessità assoluta che non si parli mai di svuotare gli organismi regionali e gli assessori preposti ad ogni singolo ramo delle loro facoltà ed attribuzioni. Ciò sarebbe assolutamente lesivo e potrebbe incidere addirittura su tutto l'ordinamento regionale, che dobbiamo tutelare e difendere.

Se dovessimo — come dicevo un momento fa — avviarci per questa china, indubbiamente basterebbe una qualsiasi legge proposta in un qualsiasi momento per togliere in Sicilia all'Assessore quelle prerogative che al Centro conserva il Ministero, ma potremmo anche ricadere in un'altra conseguenza, come potrò dimostrare trattando qualche altra legge che appartiene a questo gruppo — vi è un gruppo di affinità elettiva tra leggi anche se trattano argomenti diversi —; potremmo, dicevo, finire col limitare a vantaggio degli organi centrali e ministeriali le funzioni e le discrezionalità dell'organismo regionale che è l'assessorato.

Non credo, quindi, che questa legge, la quale in se stessa ha la lodevole intenzione di regolamentare importanti settori possa prescindere, nelle considerazioni dei legislatori che forse ancora in questo momento non avranno avvistato sufficientemente il problema dalla esigenza di far sì che non vengano ancora vulnerati i principi dell'autonomia. Difendere l'autonomia significa anche questo, specialmente quando ancora — e questo è deplorabile — non è stato attuato il passaggio dei poteri fra gli organismi centrali e quelli re-

gionali. Difendere l'autonomia significa non tentare mai di mettere, per qualsiasi motivo, molte volte contingente, un organismo o un ramo di amministrazione regionale, in condizione di avere prerogative minori di quelle che ha il ministro a Roma, di essere privato di alcune facoltà, che in definitiva poi potrebbero essere assorbite dall'autorità centrale. Tutto ciò potrebbe addirittura aprire uno dei tanti solchi attraverso cui penetrano quei principi che vanno affievolendo l'autonomia regionale, autonomia che non credo sia nelle intenzioni di nessuno affievolire o indebolire, anche se vicissitudini o circostanze politiche contingenti dovessero determinare la presentazione di alcune leggi che in circostanze normali non sarebbero presentate. Comunque, allo stato della legislazione attuale, allo stato delle provvidenze attuali, allo stato di tutto quanto è stato fatto sulla scia e sulle direttive di queste disposizioni, regolamenti o leggi, ritengo che non ci sarebbe stato motivo alcuno di presentare questa legge. Il Governo insisterà naturalmente nella discussione dei singoli articoli sugli emendamenti proposti, salvo ad illustrare più dettagliatamente ognuno di essi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Impalà, relatore.

IMPALA' MINERVA, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per chiarire qualche punto della questione in seguito all'intervento dell'onorevole Assessore alla pubblica istruzione. Il disegno di legge che abbiamo in discussione ha il preciso scopo di modificare due articoli di legge che riguardano, uno la legge istitutiva delle scuole sussidiarie, e l'altro la legge istitutiva delle scuole popolari, non al fine di svuotare di autorità un organo regionale — l'Assessorato regionale per la pubblica istruzione — ma bensì per fare una distinzione netta tra le competenze dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione (peraltro uguali a quelli del Ministero della pubblica istruzione) e degli organi periferici, cioè dei provveditori agli studi. Con la modifica all'articolo che riguarda le scuole sussidiarie, noi chiediamo che l'Assessorato regionale stabilisca in base agli stanziamenti di bilancio, il numero delle scuole sussidiarie da istituire. In sede provinciale sono i provveditori, a

cui i maestri indirizzano le domande e i documenti per l'apertura delle scuole sussidiarie, che compilano le graduatorie. Ed è solo così che le scuole sussidiarie possono essere assegnate con giustizia ai maestri aventi diritto. Lo stesso dicasi per le scuole popolari, con questa differenza: che per le scuole popolari noi abbiamo inteso dare la possibilità di godere di un 50 per cento delle scuole finanziate dalla Regione, agli enti che scelgono i maestri al di fuori di ogni graduatoria; ma l'altro 50 per cento, onorevole Assessore, deve essere dato a quei maestri che per titoli di servizio o per titoli di studio ne hanno diritto: titolo di studio comprovato da documenti, nomina fatta in base ad una regolare graduatoria.

Del resto, onorevole Assessore, gli uni e gli altri, cioè i maestri nominati per le scuole sussidiarie, come quelli per le scuole popolari, hanno diritto di adire l'Assessorato regionale per la pubblica istruzione con regolare ricorso, qualora i loro diritti fossero stati violati.

Il terzo articolo riguarda la nomina dei maestri nelle scuole materne. In atto abbiamo questa situazione: un progetto di legge per l'istituzione delle scuole materne regionali che è stato ampiamente discusso in sede di Commissione e che si trova adesso all'ordine del giorno. Sarebbe certamente nostro desiderio non parlare dell'articolo 3 del presente progetto di legge, ma poter dire che in un futuro non molto lontano potremo istituire le scuole materne regionali. Però non vogliamo neanche farci illusioni, perchè ci rendiamo conto delle reali difficoltà che dovrà superare il Governo regionale nella istituzione di queste scuole; difficoltà, soprattutto di ordine finanziario. Ciò non significa che noi non chiederemo l'istituzione delle scuole materne portando la voce della base, cioè di migliaia di famiglie, di migliaia di bambini, di migliaia di maestre; però, ripeto, ci rendiamo conto che forse ancora passerà del tempo.

In attesa di questa istituzione attualmente noi assistiamo, e con un crescendo, anno per anno, al nascere di scuole le quali vengono istituiti dai patronati scolastici con i fondi destinati ad essi dall'Assessorato regionale alla pubblica istruzione. L'Assessore regionale ci forniva la notizia che in Sicilia ne esistono circa 70 e che il numero aumenta.

Io vorrei chiedere: con quale criterio sono state istituite queste scuole? Cioè sono state

istituite in quelle località per cui se ne vedeva l'urgenza e la opportunità? Ed in secondo luogo: le maestre nominate in queste scuole sono state scelte in base ad un criterio selettivo?

Io credo che nè l'una nè l'altra cosa sia stata fatta, ma che esse siano sorte così, direi quasi, affidate al caso.

Il disegno di legge non chiede altro che questo: che anche per l'attuale esiguo numero di scuole, si proceda secondo criteri di giustizia, perchè non si ripeta quello che oggi avviene cioè che nello stesso Comune, nella stessa frazione, forse a distanza di pochi metri, in una scuola materna gestita da un ente, una maestra riceva lo stipendio di lire 10mila mensili ed in un'altra scuola materna, chiamata erroneamente regionale, un'altra maestra riceva uno stipendio non dico ideale, ma certo superiore a quello della prima; nè la seconda maestra ha alcun titolo superiore per godere di un beneficio maggiore.

Io direi, onorevole Assessore, che anche per un breve periodo di tempo, dovremmo lasciare ai patronati, i quali sono gli strumenti di cui attualmente l'Assessorato regionale si sta servendo per l'istituzione di queste scuole, la facoltà di scegliere le maestre che devono insegnare in queste provvisorie scuole materne. Concludendo, vorrei assicurare l'onorevole Assessore che il nostro disegno di legge (questo ed anche gli altri) hanno un solo scopo: quello di potenziare l'autorità dell'Assessorato regionale per la pubblica istruzione, definendo le sue particolari competenze o alleggerendolo da altre competenze non sue, destinate agli organi periferici.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ritengo di dover precisare all'onorevole proponente che l'Assessore alla pubblica istruzione ritiene di avere, fino a questo momento, distribuita giustizia così come è lecito ad ogni uomo poterla distribuire. Se ci sono state delle mende, indubbiamente non sono imputabili a nostra cattiva fede.

L'onorevole Impalà ha domandato: con quali criteri sono state scelte le località? Con quale selettività si è provveduto alla nomina

delle maestre? Quali sono i motivi di giustizia per cui accanto ad un asilo in cui la maestra riceve 10mila lire (ed aggiungo io: in qualche caso anche 6mila lire) vi sono le insegnanti dei patronati scolastici che hanno uno stipendio se non alto almeno logico?

Io le risponderò, onorevole proponente, in questo modo: credo che i motivi di giustizia scaturiscano da un duplice ordine di idee. Il primo è quello di assicurare la giusta mercede a coloro che si interessano specialmente dei problemi dell'educazione; ed io ritengo di avere cercato di fare in maniera che i patronati scolastici spingano le remunerazioni non a livelli altissimi, ma a quei livelli per cui si distingua almeno il lavoro che fa una donna di fatica da quello di chi ha la responsabilità di sostituire la madre nelle scuole materne.

Rispondo ora alla domanda sulla scelta delle località. L'onorevole Impalà sa che c'è la proposta da parte dei Provveditori, proposta la quale concerne non soltanto gli asili dei patronati ma tutti gli asili meritevoli di un contributo da parte della Regione. E la Regione ha distribuito contributi in misura più ridotta ad alcuni, più alta ad altri. I più alti contributi sono quelli dati ai patronati scolastici. L'altro criterio poi è un criterio logico, lo stesso criterio che vi sta, spingendo a mandare avanti a marce forzate la legge sulle scuole materne.

E' indubbio che lo Stato e la Regione non possono disinteressarsi del grave problema dell'infanzia e dei fanciulli e che, sebbene la Costituzione preveda l'insegnamento dal 6° al 14° anno di età, non è men vero che col sottrarre i bambini all'ambiente in cui vivono, ai pericoli della strada e cominciare a dar loro, quando ancora sono in condizioni di riceverle, le prime impronte della istruzione e della civiltà, la scuola materna adempia ad una altissima funzione della quale, ripeto, lo Stato o la Regione non possono disinteressarsi. Se quindi il mio tentativo di creare degli asili tipo, viene interpretato come una linea direttrice che va condannata, io respingo questa condanna per un motivo semplicissimo: perchè ritengo che una delle funzioni degli organi politici e degli uomini politici sia proprio quella di dare un maggiore incremento alle scuole statali.

Quali sono le condizioni in cui questi patronati stanno agendo? Questi patronati agli

scono in locali ottimi nei nuovi edifici scolastici, con mobili e arredamento nuovi. Questo è molto importante perchè intorno al bambino bisogna creare quell'atmosfera di gaiezza che lo accompagnerà per tutta la vita e che gli deve fare dimenticare anche l'ambiente di miseria in cui vive nella sua casa. Alle maestre è stato dato uno stipendio idoneo.

L'accusa, quindi, che mi si muove è questa: di volere fare aprire in posti autorizzati, scelti, segnalati dai provveditori, delle scuole dei patronati in contrasto con asili privati.

Io ho il massimo rispetto per tutto ciò che concerne l'istruzione privata, onorevole Impalà, perchè la Costituzione la ammette, ma d'altro lato ho anche il massimo rispetto per le funzioni che la legge demanda agli amministratori dello Stato e della Regione, cioè quelle di dare incremento alle scuole e di potere a queste scuole assicurare, sia attraverso la bontà dei locali e dell'arredamento sia attraverso una giusta retribuzione agli insegnanti, una funzionalità tale per cui non si debba dire che i bambini del popolo — guardi che non faccio della demagogia in questo momento — vanno, per esempio, in locali sotterranei, come ne ho visto qualcuno io, in un paese di cui non faccio il nome, e dove accanto a quell'unico sotterraneo ho creato un asilo del patronato scolastico, sia pure a pochi metri di distanza.

Nè i 60-70 asili che abbiamo creato in Sicilia possono costituire un pugno nell'occhio per nessuno, ma soltanto un tentativo, l'inizio di un tentativo di dare una istruzione pubblica ai bambini del popolo siciliano, con fondi regionali in sede di integrazione a quell'obbligo che ha il Ministero.

Quindi io, indipendentemente da ogni cosa, respingo ogni affermazione circa un criterio di ingiustizia che mi avrebbe animato o un criterio di poca opportunità a cui mi sarei attenuto nella dislocazione degli asili, nello scegliere una sede piuttosto che un'altra. Piuttosto, però, argomentando sulle sue stesse ragioni, onorevole Impalà, io ritengo che un criterio di ingiustizia possa individuarsi in un altro stato di cose: noi assicuriamo un ottimo tenore di vita ai bambini, uno stipendio discreto agli insegnanti per quanto riguarda gli asili dei patronati e diamo contributi anche ad altri asili privati; eppure dobbiamo porre l'obbligo della scelta degli inse-

gnanti, attraverso la formazione di una graduatoria o le segnalazioni dei provveditori con l'autorizzazione dell'Assessore, soltanto ai patronati scolastici, i quali appunto per essere sottoposti alla nostra vigilanza danno una maggiore garanzia, e non a tutti gli altri asili privati i quali ricevono contributi dalla Regione.

I punti quindi sono due: o noi affrettiamo la formazione di una legge sulle scuole materne in cui si prevedano norme precise per la formazione delle graduatorie, ovvero in questo progetto di legge si estende lo stesso principio a tutti quegli asili che ricevono un qualsiasi contributo dalla Regione. La qual cosa mi pare, onorevole Impalà, che rientri nel criterio di una giustizia distributiva, anche se ad alcuni asili, data la loro importanza, viene dato un contributo diverso da quello che viene dato ad altri asili per la loro minore importanza. Comunque vi è un contributo che crea un rapporto tra la Regione e questi asili e che naturalmente comportando da parte nostra una erogazione, comporta per coloro che dirigono gli asili stessi anche l'obbligo di scegliere delle insegnanti che siano incluse in quella graduatoria o che siano nominate dai provveditori con la autorizzazione dello Assessore. Ciò dico non perchè l'Assessore in questo momento sia l'umile sottoscritto ma perchè l'Assessore rappresenta la continuità del Governo centrale in Sicilia e rappresenta colui al quale non si può togliere una delle prerogative che a Roma ha il Ministro.

PRESIDENTE. Poichè nessuno ha chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio agli articoli. Chi è favorevole al passaggio agli articoli è pregato di alzarsi. Chi è contrario può rimanere seduto.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'articolo 1.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

RECUPERO, segretario:

Art. 1.

L'art. 5 della legge 23 settembre 1947, numero 13 è modificato come segue;

a) L'Assessore regionale alla pubblica istruzione fissa annualmente e non oltre il 30 novembre il numero delle scuole sussidiarie da istituire nella Regione ed in ciascuna provincia in base agli appositi stanziamenti del bilancio.

b) Al Provveditore agli studi è demandata la competenza ad istituire le scuole sussidiarie ed a nominare i maestri in base alla graduatoria di cui al comma seguente. La nomina dei maestri dovrà avvenire non oltre il 15 dicembre.

c) I Provveditori agli studi compilano per ciascuna sede la graduatoria dei maestri che aspirano ad aprire la scuola sussidiaria, sulla base del servizio prestato e secondo i criteri preferenziali stabiliti dalle norme vigenti.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti altri emendamenti all'articolo 1 oltre quelli di cui è già stata data la lettura:

— dall'onorevole Carollo:

sopprimere le lettere b) e c);

— dagli onorevoli Calderaro, Impalà Minerva, Marraro e Grammatico:

nella lettera a) sostituire alle parole: « non oltre il 30 novembre » le altre: « non oltre il 1° ottobre »;

nella lettera b) sostituire alle parole: « non oltre il 15 dicembre » le altre: « non oltre il 1° novembre ».

Mancando tali emendamenti del numero di firme prescritte dal regolamento, li dichiaro inammissibili.

Allora si passa alla discussione dell'emendamento Recupero che è il più lontano. Lo onorevole proponente desidera illustrare il suo emendamento?

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

RECUPERO. L'onorevole Lo Magro desidera parlare.

PRESIDENTE. La prego di rispondere alla mia domanda, onorevole Recupero. Se inten-

de illustrare il suo emendamento le do subito facoltà di parlare.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Ho sentito annunciare degli emendamenti. Alcuni mi sembrano apprezzabili e si potrebbero completare delle firme mancanti.

PRESIDENTE. La Commissione può farli propri.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. La prego di rileggerli dopo che avrà parlato l'onorevole Recupero.

PRESIDENTE. L'onorevole Recupero ha facoltà di parlare.

RECUPERO. Onorevole Presidente, io non mutuo le osservazioni che la collega onorevole Impalà ha creduto di fare nei confronti di alcuni inconvenienti che si sarebbero verificati presso l'Assessorato per la pubblica istruzione nella materia che stiamo trattando. Ho la mia autonomia e, se mai, mi riservo di esprimere il mio pensiero allorquando noi tratteremo l'argomento generale della questione delle scuole in Sicilia. Però, avendo presentato l'emendamento, è provato che chiaramente dissento dalle osservazioni fatte dal nostro Assessore. Egli ritiene che la presentazione di questo progetto praticamente importi una diminuzione dell'autorità e dei poteri dell'Assessore; cosa molto dissonante dalla difesa che noi qui giornalmente facciamo — e ne abbiamo fatta una particolarmente importante in questi giorni — dell'autonomia siciliana e dei rapporti che legano la Regione con lo Stato.

A me non sembra che questa preoccupazione dell'onorevole Assessore sia valida, poiché siamo in tema di disposizioni autonome, siamo in tema di leggi propugnate e fatte approvare dalla Regione su iniziativa dello Assessore alla pubblica istruzione del tempo. Quindi possiamo benissimo, e nei limiti di quei criteri che comportano modifiche allo stato attuale delle cose, secondo me, legiferare col conforto di provvedere agli inconvenienti, che non risalgono ad una volontà dell'Assessore di volere deviare dalla norma che va rispettata dai galantuomini, vale a dire quella di essere amministratori onesti e

corretti e puri nell'ambito dei propri poteri, ma hanno riferimento, ripeto, a fatti che noi abbiamo comunque percepito nella esperienza quotidiana di padri di famiglia e di uomini obbligati, per la rappresentanza che portiamo, a rilevare, attraverso l'adempimento dei nostri doveri, quali sono appunto gli inconvenienti che si presentano nella pubblica amministrazione. Il mio emendamento, onorevole Presidente, mira a questo, a impedire che (se ci preoccupiamo di quello che può essere avvenuto, e di cui si è particolarmente occupata l'onorevole Impalà, presso l'Assessorato, ci dobbiamo preoccupare ugualmente, direi un po' di più, di quello che potrà avvenire presso i provveditorati) il provveditore abbia la libertà di istituire come gli aggrada le scuole sussidiarie, nei limiti del numero che viene stabilito dall'Assessore.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ce l'ha di già con questo emendamento, questa facoltà.

RECUPERO. No, onorevole Assessore, darà poi le spiegazioni in merito. E' chiaro che, dovendosi tener conto delle scuole che già hanno presentato e offerto una esperienza, in quanto sono state aperte precedentemente, il fatto di essere queste presenti, con la loro esperienza, nel concorso delle richieste di nuove istituzioni, dà già la certezza — da rispettare — che quelle scuole ci vogliono in quelle date località; e ciò mi pare che sia da acquisire a risultati contrari a quelli a cui lei accenna. Il Provveditore, secondo l'emendamento, è vincolato alle norme e deve rispettare l'esperienza che ha già fatto la scuola istituita negli anni precedenti e che, quindi, ha offerto la prova di una esigenza. Pertanto io insisto nel mio emendamento e pregherei l'onorevole Assessore di considerare l'opportunità di accettarlo, dal punto di vista che ho chiarito.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Lo Magro, Calderaro, Marraro, Grammatico, Impalà Minerva e Adamo i seguenti emendamenti:

nella lettera a) sostituire alle parole: « non oltre il 30 novembre » le altre: « non oltre il 1° ottobre »;

nella lettera b) sostituire alle parole: « non oltre il 15 dicembre » le altre: « non oltre il 1° novembre ».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola anche a nome della Commissione, che me ne ha dato mandato, per esprimere il parere della Commissione stessa in ordine all'emendamento che è stato presentato dall'onorevole Recupero a modifica della lettera b) dell'articolo 1. La Commissione ritiene che l'emendamento non sia accettabile in quanto viene ad intaccare quei criteri che proprio con la proposta di legge Impalà si vogliono inserire al fine della istituzione e della nomina degli insegnanti delle scuole sussidiarie e viene a dare la più completa discrezionalità al provveditore, discrezionalità di cui lo stesso onorevole Recupero si è lamentato poc'anzi addebitandola energicamente all'Assessorato. Al di là di questa considerazione che è indiscutibilmente il motivo più valido che ci porta a respingere lo emendamento stesso, c'è un'altra osservazione da fare e cioè: non si può dare l'autorizzazione al Provveditore di scegliere le località, tenendo particolarmente conto delle scuole che sono esistite in questi ultimi anni e con profitto, in quanto queste scuole sussidiarie sorgono in località particolari a cui fanno capo determinate famiglie; quindi, per esempio, per un quinquennio la scuola può essere valida in quanto risponde alle esigenze di quelle popolazioni, ma al di là di questo quinquennio le famiglie non hanno più bambini da mandare alle scuole. Noi non possiamo porre i Provveditori nelle condizioni di dover necessariamente istituire le scuole, secondo il criterio previsto nell'emendamento Recupero. Noi vogliamo regolamentare la materia in maniera che le scuole vengano istituite con senso di giustizia e così la nomina degli insegnanti. Riteniamo pertanto che il testo più valido sia quello presentato dalla Commissione, eventualmente integrato dell'emendamento proposto dal Governo e con cui l'Assessorato viene autorizzato a determinare, con propria ordinanza, le modalità per la istituzione e per la nomina degli insegnanti stessi.

III LEGISLATURA

CLXXXIII SEDUTA

12 APRILE 1957

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Recupero sostitutivo della lettera b). Chi è favorevole è pregato di alzarsi, chi è contrario può rimanere seduto.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'emendamento alla lettera a) presentato dagli onorevoli Lo Magro ed altri:

nella lettera a) sostituire alle parole « non oltre il 30 novembre » le altre « non oltre il primo ottobre ».

Chi è favorevole è pregato di alzarsi, chi è contrario può rimanere seduto.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Cannizzo aggiuntivo alla lettera a) delle parole « e determina, con propria ordinanza, le modalità per la istituzione e la nomina degli insegnanti in conformità alle leggi vigenti, ».

A tale emendamento la Commissione si è dichiarata favorevole.

Chi è favorevole è pregato di alzarsi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, ma la Commissione era favorevole.

PRESIDENTE. Io sono stato molto chiaro, ho letto gli emendamenti.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo di parlare sulla votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Chiedo che si proceda alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di procedere alla conta dei deputati presenti.

(Il deputato segretario procede alla conta)

Comunico che sono presenti 37 deputati. Il Governo desidera avanzare qualche istanza?

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il Governo ritiene che non ci sia stato il numero sufficiente per esprimere la maggioranza.

PRESIDENTE. Quando? La votazione è avvenuta. Doveva avanzare prima la sua richiesta.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il Governo è convinto che quanto Ella dice è esatto secondo il regolamento; ma nessuno può dubitare che qualcuno sia entrato.

CORTESE. La verifica è stata chiesta ora.

PRESIDENTE. Questo l'ho rilevato già io. L'onorevole Restivo ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, anche se è spiacevole fare una constatazione qual'è quella che io mi permetto di sottoporre ora al suo esame, in effetti la votazione, che si riferisce all'emendamento proposto dallo onorevole Cannizzo all'articolo 1, non è stata chiaramente percepita nel suo significato dall'Assemblea e, vorrei dire, nemmeno dai diligentissimi deputati della Commissione, dei quali io ho raccolto l'espressione, che non avevano chiaramente inteso qual'era il contenuto della norma su cui si doveva procedere a votazione.

Io non so se dal punto di vista strettamente regolamentare questa attestazione può determinare un ritorno sulla deliberazione presa. Credo che si tratti di un caso di errore materiale. Forse sarebbe bene che qualcuno dei componenti.....

COLAJANNI. Sono tesi pericolose, queste. Stiamo attenti!

RESTIVO. Ho sottoposto la situazione allo esame del Presidente dell'Assemblea. Io rilevo un fatto; quali siano le possibilità, dal punto di vista procedurale, non mi permetto nemmeno di profilare. Però, onorevole Colajanni, anche se è vero che in quel momento qualche deputato poteva non seguire con par-

tiolare attenzione il testo su cui si votava, è certo che la Commissione seguiva con straordinaria attenzione la votazione ed è incorsa in equivoco. Come a questo equivoco si possa riparare io non so; ma credo che sia bene che la questione sia esaminata dal Presidente dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 118 del regolamento stabilisce: «Il voto per alzata e seduta è soggetto a riprova se questa è richiesta immediatamente dopo la proclamazione del risultato. Detta richiesta deve essere fatta oralmente e da non meno di cinque deputati o dal Governo. Su conforme richiesta si procede per divisione se rimanga ancora dubbio sul risultato della riprova.» Quindi cinque deputati oppure il Governo hanno il diritto di chiedere la riprova; è stata chiesta soltanto la verifica del numero legale dopo la votazione. Nessuno chiede la riprova né il Presidente dell'Assemblea ha il dovere di sostituirsi a chicchessia in ordine alle votazioni.

CANNIZZO, Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo la riprova.

VARVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO. Prendo la parola sulla proposta dell'onorevole Restivo per dire che, anche se vi fosse stato un equivoco, non credo che si possa creare un precedente del genere. Le norme del regolamento sono quelle che il signor Presidente ha letto adesso ed illustrato; al di fuori di questo non si può andare. Il precedente è pericolosissimo. Si trovino altri accorgimenti, ma la votazione è stata fatta ed è stata proclamata.

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, mi pare che, appunto in base alla lettura dell'articolo 118 del nostro regolamento, relativo a questa questione, il caso sia ovvio. Ci troviamo di fronte alla richiesta di verifica del numero legale avanzata dal Governo in seguito alla votazione. Mi pare che il numero legale non

sia stato riscontrato. Evidentemente la votazione non si può considerare valida; quindi il problema della riprova non si pone nemmeno. In conseguenza io credo che si debba o ripetere la votazione, se c'è il numero legale, ovvero rinviare la seduta. Mi sembra che sia ovvio. Il fatto che il regolamento non dice che si possa chiedere la verifica del numero legale ma la riprova indica che non può esserci un elemento di contrasto; cioè che la verifica del numero legale è un elemento più importante della riprova.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, desidero sottoporre alla sua attenzione il fatto che, poco prima della votazione, io stesso, a nome della Commissione, avevo espresso il parere favorevole all'emendamento del Governo. Il che sta a dimostrare come stanno le cose.

PRESIDENTE. Ed io l'ho sottolineato alla Assemblea. Ma il Presidente dell'Assemblea non è un precettore. Il Presidente ha informato esattamente l'Assemblea sull'argomento sul quale sarebbe stato chiamato a votare, ha spiegato il significato della votazione, ha chiarito che la Commissione si era espressa favorevolmente ed infine ha indetto la votazione. I deputati sono pregati di seguire i lavori con il rispetto che merita l'argomento e di non divagarsi, per poi sorprendersi dell'esito della votazione. Prego i colleghi di ascoltare le decisioni della Presidenza.

Gli onorevoli Lanza, Celi e Petrotta sono pregati di seguire i lavori. Onorevole Presidente della Regione, onorevole Lo Giudice, il Presidente desidera dare delle comunicazioni all'Assemblea.

Ho proclamato il risultato della votazione. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, dopo avere avanzato una richiesta di verifica del numero legale, che può valere soltanto per una ulteriore votazione, e non già per la votazione già fatta, ha chiesto, a norma dello articolo 118 del regolamento, la riprova. Per decisione costante della Presidenza dell'Assemblea, la riprova si può concedere soltanto sulla base di coloro che hanno votato la prima volta. E' ammesso, mentre si fa la conta e

prima della proclamazione, che dei deputati possano entrare in Aula e formare il collegio che procede alla votazione, ma, una volta proclamato l'esito, nessun deputato può modificare la costituzione. Prego, pertanto, i colleghi che non hanno partecipato alla precedente votazione di volersi per un momento appartare per consentire la riprova. Ripeto che si vota sull'emendamento dell'onorevole Cannizzo al quale si è dichiarata favorevole la Commissione. Si procede alla riprova. Chi è favorevole all'emendamento è pregato di alzarsi, chi è contrario può restare seduto.

(E' approvato)

Metto in votazione l'emendamento presentato dagli onorevoli Lo Magro ed altri, alla lettera b). Lo rileggo:

nella lettera b) sostituire alle parole: « non oltre il 15 dicembre » le altre: « non oltre il 1° novembre ».

Chi è favorevole all'emendamento è pregato di alzarsi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Metto ai voti l'emendamento alla lettera b) presentato dal Governo. Lo rileggo:

nella lettera b) sostituire alle parole: « al provveditore agli studi » le altre: « ai provveditori agli studi ».

Chi è favorevole è pregato di alzarsi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si procede alla votazione dell'articolo 1 nel testo risultante dagli emendamenti approvati, che rileggo:

Art. 1.

L'articolo 5 della legge 23 settembre 1947, numero 13 è modificato come segue:

a) l'Assessore regionale alla pubblica istruzione fissa annualmente e non oltre il 1° ottobre il numero delle scuole sussidiarie da istituire nella Regione ed in ciascuna provincia in base agli appositi stanziamenti

del bilancio e determina, con propria ordinanza, le modalità per la istituzione e la nomina degli insegnanti, in conformità alle leggi vigenti;

b) ai Provveditori agli studi è demandata la competenza ad istituire le scuole sussidiarie ed a nominare i maestri in base alla graduatoria prevista al comma seguente. La nomina dei maestri dovrà avvenire non oltre il 1° novembre;

c) i Provveditori agli studi compilano per ciascuna sede la graduatoria dei maestri che aspirano ad aprire la scuola sussidiaria, sulla base del servizio prestato e secondo i criteri preferenziali stabiliti dalle norme vigenti ».

Chi è favorevole all'articolo 1 è pregato di alzarsi. Chi è contrario può rimanere seduto.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RECUPERO, segretario:

Art. 2.

L'articolo 2 della legge 12 febbraio 1951 numero 15 è modificato come segue:

a) l'Assessore regionale alla pubblica istruzione fissa annualmente e non oltre il 15 ottobre il numero delle scuole popolari da istituire in ciascuna provincia a carico della Regione;

b) i Provveditori agli studi istituiscono le scuole popolari a carico della Regione siciliana e stabiliscono quante di esse possono essere affidate alla gestione di enti che ne facciano richiesta e che abbiano finalità educative; i Provveditori possono inoltre autorizzare tali enti a gestire corsi a loro totale carico ed alle condizioni previste dalle norme in vigore;

c) alle scuole popolari istituite a carico della Regione siciliana sono assegnati i maestri che ne abbiano fatto richiesta scelti in base alle apposite graduatorie compilate dagli stessi Provveditori per ciascuna sede. Le graduatorie, trascorsi i termini per i ricorsi eventuali, sono definitive e non sono suscettive di alcuna modifica o aggiunta.

PRESIDENTE. Ricordo che a questo articolo sono stati presentati gli emendamenti in precedenza annunziati.

Apro la discussione sugli emendamenti presentati dal Governo, che sono più radicali.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Nel testo dell'emendamento del Governo al secondo comma della lettera b) è detto: « Lo « Assessore autorizza l'apertura delle scuole « su richiesta degli enti, inoltrata tramite i « Provveditori, che la corredano del loro parere e della dichiarazione che gli insegnanti « prescelti sono iscritti nella graduatoria provinciale ». La dizione è inesatta, e credo che il Governo sia d'accordo su questo rilievo, in quanto questa parte è stata concordata. Vorrei che si aggiungesse la parola « favorevole », dopo le parole « la corredano del loro parere ». Il Governo è d'accordo?

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. D'accordo. Nel testo presentato era stata dimenticata questa parola. Basta aggiungerla.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, io sono contrario all'aggiunta della parola « favorevole ». Ritengo che sia dovere del Provveditore trasmettere all'Assessorato le richieste che verranno avanzate, corredate dal parere, che può essere favorevole o meno. Rientra poi nell'apprezzamento dell'Assessore lo accoglimento o meno della richiesta.

PRESIDENTE. La prego di scusare la interruzione. La espressione « parere favorevole » non escluderebbe la possibilità che i provveditori esprimano anche pareri sfavorevoli; piuttosto limiterebbe i poteri dell'Assessore consentendogli di autorizzare soltanto la apertura di quelle scuole per le quali i provveditori abbiano espresso parere favorevole. L'Assessore potrebbe anche escludere delle proposte corredate dal parere favorevole del

Provveditore, ma non potrebbe autorizzare l'apertura di scuole per le quali non sia stato espresso il parere favorevole. Se lei è contrario a questo sistema, allora può essere contrario all'emendamento; se, invece, fa soltanto una questione formale, mi corre l'obbligo di avvertirla, che accogliendo la dizione « parere favorevole », l'ambito discrezionale dell'Assessore sarebbe limitato a quelle proposte corredate da parere favorevole, rimanendo escluse quelle che, in radice, già non abbiano ottenuto il parere favorevole dell'organo periferico.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, la ringrazio dei suoi chiarimenti che mi danno la possibilità di interpretare in maniera più chiara l'emendamento in discussione. Comunque io sono del parere che, una volta stabiliti i criteri di carattere generale e una volta presentate le richieste, i Provveditori debbano inviare all'Assessorato tali richieste, siano esse corredate da parere favorevole o da parere sfavorevole, a seconda della sostanza della richiesta stessa.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Io insisto sulla aggiunta che peraltro è concordata col Governo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Assessore e l'onorevole Lo Magro di considerare attentamente la formulazione della norma in discussione, perchè non nascano degli equivoci. Ritengo che la formulazione più esatta sarebbe la seguente: « L'Assessore autorizza l'apertura « delle scuole su richiesta degli enti, inoltrata « tramite i Provveditori col loro parere favorevole ». Questa dizione mi sembra più rispondente dell'altra « che la corredano del loro parere favorevole ».

GRAMMATICO. Esatta questa impostazione, chiarisce in modo definitivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ha chiesto di parlare, ne ha facoltà.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Io vorrei conservare, e mi auguro che la Commissione sia d'accordo, la dizione originaria; in tal modo l'Assessore ha l'obbligo di accogliere le richieste di apertura di scuole per cui è stato espresso il parere favorevole,

ma, attraverso l'esame di tutte le richieste di scuole che pervengono, può esercitare la funzione di sorveglianza e di controllo sui provveditori. Diversamente i provveditori inoltreranno solo le richieste che riterranno opportuno di corredare del parere favorevole e l'Assessore non avrà la possibilità di controllare le altre. Quindi io direi che il Provveditore inoltri tutte le richieste; l'Assessore sceglierà fra quelle corredate di parere favorevole e potrà così controllare il Provveditore.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, allora la formulazione dovrebbe essere la seguente: « L'Assessore autorizza l'apertura delle scuole « su richiesta degli enti, inoltrata tramite i « Provveditori con il loro parere (senza aggiungere la parola "favorevole") e con la « dichiarazione che gli insegnanti prescelti « siano iscritti nella graduatoria provinciale ». Dovrebbe poi aggiungersi che « la scelta dei corsi si eserciterà sul parere favorevole dei provveditori ». Quest'ultima frase dovrebbe aggiungersi con un successivo emendamento, ma bisogna lasciare la prima parte così come era, senza l'aggiunta della parola « favorevole ». Diversamente si cadrebbe nell'equivoco che ho segnalato all'onorevole Grammatico.

Mi sembra esatto il criterio che l'Assessore possa esaminare tutte le richieste, anche per sindacare l'operato del Provveditore.

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. D'accordo.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente la prego di darmi il tempo di scrivere l'emendamento.

PRESIDENTE. Comunico intanto che gli onorevoli Lo Magro, Calderaro, Marraro ed Impalà Minerva, per la Commissione, hanno presentato il seguente emendamento all'emendamento del Governo sostitutivo della lettera b):

sostituire alle parole: « non oltre il 15 ottobre » le altre: « non oltre il 1° ottobre ».

Comunico, altresì, che gli onorevoli Martinez, Varvaro, Buccellato, Bosco e Messana hanno presentato il seguente emendamento:

sostituire alla lettera b) la seguente:

« b) L'Assessore regionale alla pubblica istruzione assegna annualmente e non oltre il

15 ottobre opportuna percentuale delle scuole popolari a carico della Regione in misura non superiore al 25 per cento alla gestione di enti che abbiano finalità educative ed in misura non superiore ad altro 25 per cento ai patronati scolastici, sempre che gli uni e gli altri ne abbiano fatto richiesta.

Gli insegnanti saranno assegnati fra quelli residenti nel comune dove ha sede l'ente o il patronato, secondo l'ordine della graduatoria provinciale ».

BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente. Vostra signoria ha disposto di porre per primo in discussione gli emendamenti del Governo, perchè più radicali. Faccio rilevare che l'emendamento da me presentato assieme ad altri colleghi, che riguarda in particolare la lettera b) dell'articolo 2, si presenta, in effetti, come un vero e proprio emendamento all'emendamento del Governo. Quindi io mi permetto di segnalare la necessità di porre in discussione preliminarmente il nostro emendamento, perchè una eventuale votazione dell'intero articolo 2, così come si sta sviluppando la discussione, sarebbe preclusiva dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Il richiamo dell'onorevole Bosco è fondato, perchè l'emendamento Martinez, Varvaro, Buccellato, Bosco e Messana è in effetti un emendamento all'emendamento dell'Assessore e quindi è opportuno che sia discusso con precedenza. Tuttavia, poichè la discussione si svolge in un ambito molto limitato, si può dar luogo ad unica discussione. Se l'onorevole Bosco, chiede di parlare come presentatore, ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, l'emendamento da noi presentato differisce dall'emendamento del Governo per alcune variazioni. In effetti, secondo questo emendamento, si vuole sempre lasciare alla discrezionalità dell'Assessore la designazione del 50 per cento delle scuole popolari che vengono assegnate. Però, limitatamente al 25 per cento, per quanto riguarda la gestione da affidare ad enti che abbiano determinate finalità educative, ed al 25 per cento da affidare ai patronati scolastici. Quindi, ci sarebbe al 1° comma questa varia-

zione limitare il 25 per cento agli enti e il 25 per cento ai patronati scolastici. La seconda esigenza espressa nel secondo comma, e che è determinante ai fini della variazione del criterio da seguire per quanto riguarda la lettera b) dell'articolo 2, consiste in questo: mentre nella formulazione del Governo gli insegnanti prescelti debbono essere semplicemente appartenenti alla graduatoria provinciale, senza tener conto del numero d'ordine che occupano nella graduatoria stessa, secondo invece l'emendamento da noi presentato, si vuole che l'assegnazione dei maestri, e ciò anche in conformità ai criteri esposti dall'onorevole relatore Impala, avvenga, non secondo la discrezionalità degli enti o degli stessi patronati, ma attraverso un criterio obiettivo che nasce dalla graduatoria esistente in sede provinciale.

Si sarebbe fatta una limitazione: che questa graduatoria venga rispettata nell'ambito comunale. Ciò per il fatto che la richiesta di queste scuole deriva spesso da enti esistenti nell'ambito del comune e per tener conto delle eventuali difficoltà di trasloco dei maestri, il che comporta la esigenza di scegliere il maestro *in loco*. Comunque, su questo punto non si farebbe una questione di fondo e ci si limiterebbe a considerare l'ordine cronologico della graduatoria provinciale.

PRESIDENTE. Nessuno ha chiesto di parlare sull'emendamento dell'onorevole Bosco. Il Governo vuole esprimere il suo parere?

CANNIZZO, *Assessore alla pubblica istruzione*. Il Governo non è d'accordo su questo emendamento per un duplice ordine di idee. Anzitutto perchè la divisione in 25 per cento e 25 per cento è troppo impegnativa (molte volte non sappiamo in quale misura i patronati e determinati Comuni possano giocare il loro ruolo), e in secondo luogo per un'altra considerazione ancora più importante che riguarda l'ultimo comma.

In sede di relazione alla legge, ho precisato che la scuola popolare riveste un carattere, direi quasi, di appalto, in quanto il maestro della scuola popolare va a cercare, a reperire gli analfabeti dovunque. Ed ecco perchè si è voluto contemplare il duplice criterio di seguire la graduatoria per il 50 per cento di scuole e per l'altro 50 per cento di seguire

quell'accordo fra enti ed insegnanti che possa mettere in condizioni di reperire gli analfabeti ovunque sia possibile. Perciò il Governo, pur apprezzando lo spirito che ha informato gli onorevoli proponenti, non può essere d'accordo con questo emendamento.

PRESIDENTE. Desidero conoscere il parere della Commissione.

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. Mi consenta che interpellì i colleghi, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Marraro, Varvaro, Messana, Jacono, Ovazza e Bosco hanno presentato il seguente emendamento all'emendamento Martinez ed altri:

sostituire alle parole: « L'Assessore regionale alla pubblica istruzione assegna » *le altre* « I Provveditori agli studi istituiscono le scuole popolari a carico della Regione ed assegnano »;

sopprimere le parole: « tra quelli residenti nel Comune dove ha sede l'ente o il patronato ».

LO MAGRO, *Presidente della Commissione*. La Commissione gradirebbe un rinvio della discussione ad oggi pomeriggio per coordinare il testo del Governo e della Commissione con i vari emendamenti presentati.

PRESIDENTE. La richiesta della Commissione è accolta.

La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Svolgimento di interrogazioni e interpellanze e discussioni di mozioni.
- C. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Norme sul conferimento annuale degli incarichi nelle scuole sussidiarie, popolari e materne » (251) (*Seguito*);

2) « Disciplina dei trasferimenti e delle assegnazioni provvisorie di sedi dei maestri elementari nella Regione siciliana » (252);

3) « Norme per i concorsi, i ruoli organici, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale delle scuole professionali della Regione siciliana, con il relativo ordinamento scolastico » (167);

4) « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58);

5) « Norme per l'applicazione nel territorio della Regione siciliana della legge 6 agosto 1954, n. 603, concernente la istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari » (312);

6) « Contributi a favore dei Consorzi provinciali antitubercolari » (303);

7) « Abolizione della facoltà di appalto a trattativa privata » (298);

8) « Realizzazione di un programma straordinario di opere ed impianti turistici nelle Isole minori della Regione » (66);

9) « Assegno mensile ai vecchi lavoratori » (102);

10) « Aumento del quinto dei posti messi a concorso con decreto regionale 20 gennaio 1955, n. 117 » (304);

11) « Istituzione delle scuole materne » (95);

12) « Istituzione di un centro di ricovero per i sordomuti vecchi inabili e indigenti dell'Isola » (37);

13) « Norme per il personale occorrente al funzionamento delle commissioni provinciali di controllo e dei relativi uffici di segreteria » (315).

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo